





**INDICE**

1.	L'ECONOMIA ABRUZZESE NEL 2014. Sintesi dei principali risultati .....	5
2.	L'EVOLUZIONE DELL'ECONOMIA TERAMANA	
2.1	Le tendenze di fondo.....	7
2.2	L'economia teramana nel 2014 .....	14
3.	IL VALORE AGGIUNTO, IL REDDITO DISPONIBILE, I CONSUMI DELLE FAMIGLIE.....	16
4.	LE DINAMICHE SETTORIALI	
4.1	L'evoluzione della struttura imprenditoriale .....	21
4.1.1	Le imprese artigiane .....	23
4.1.2	Le imprese femminili .....	25
4.1.3	L'impresa extracomunitaria .....	26
4.1.4	L'imprenditoria giovanile .....	27
4.1.5	I fallimenti .....	29
4.2	Il commercio internazionale .....	30
4.3	Il mercato del lavoro .....	37
4.4	L'agricoltura .....	40
4.5	Il turismo .....	40
4.6	Il mercato immobiliare .....	43
4.7	Il credito .....	44

*Il presente rapporto è stato redatto dal Dr. Fabrizio Frezzini, Ufficio Studi CCIAA di Teramo  
La base dati completa è pubblicata su [www.te.camcom.it](http://www.te.camcom.it)*

## 1. L'ECONOMIA ABRUZZESE NEL 2014. Sintesi dei principali risultati<sup>1</sup>

Nel 2014 in Abruzzo è proseguita, pur attenuandosi, la fase recessiva. In base alle stime preliminari elaborate da Prometeia, il PIL regionale si è contratto in misura superiore al dato medio nazionale, sebbene la flessione sia stata meno pronunciata rispetto all'anno precedente.

Nell'industria manifatturiera gli ordini e la produzione sono tornati a crescere nelle imprese di maggiore dimensione, mentre si è registrato un lieve calo tra le aziende con meno di 50 addetti. Tra i diversi comparti, l'attività produttiva è aumentata soprattutto in quello dei mezzi di trasporto. Le valutazioni espresse dalle imprese manifatturiere della regione nell'indagine della Banca d'Italia recentemente condotta mostrano attese di un incremento dei livelli di attività per l'anno in corso, in linea con le evidenze desumibili dai dati sull'andamento della produzione industriale nel primo trimestre.

Le esportazioni hanno ripreso a crescere, sospinte dall'andamento delle vendite nei paesi dell'Unione europea. L'espansione ha riflesso soprattutto il contributo del settore dei mezzi di trasporto; sono inoltre aumentate le vendite all'estero di macchinari e prodotti farmaceutici.

Secondo i risultati delle nostre indagini, gli investimenti fissi delle imprese industriali abruzzesi, in marcato arretramento dall'inizio della crisi, hanno continuato a ristagnare. Segnali di una ripresa dell'accumulazione di capitale emergono unicamente per le imprese manifatturiere con maggiore propensione alle esportazioni.

Pur in presenza di un significativo contributo proveniente dalle attività di ricostruzione post-sisma, l'attività economica nell'edilizia ha mostrato una flessione. Si sono ridotti sia il numero di ore lavorate sia il valore aggiunto. Nelle opere pubbliche l'importo dei nuovi bandi di gara ha registrato un calo, anche se continua ad attestarsi su livelli elevati in provincia di L'Aquila.

Nei servizi il valore aggiunto si è ulteriormente contratto, sebbene in misura meno accentuata rispetto all'anno precedente. Il fatturato delle imprese del commercio è diminuito; sono tuttavia aumentate le immatricolazioni di autoveicoli. Nel turismo e nei trasporti l'attività è rimasta debole. Le condizioni climatiche sfavorevoli hanno determinato una caduta della produzione in alcuni comparti agricoli, tra cui quello olivicolo.

L'occupazione ha registrato un nuovo calo, sebbene in attenuazione nel corso dell'anno. Il numero di occupati si è ridotto nelle costruzioni e nei servizi, mentre è rimasto

---

1

Il presente capitolo è ripreso integralmente dal rapporto Economie Regionali – L'Economia dell'Abruzzo – Banca d'Italia, n.13 giugno 2015.

stabile nell'industria. L'occupazione è diminuita per i lavoratori di età compresa tra i 15 e i 34 anni, mentre è rimasta stabile per quelli più anziani. Le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni si sono ridotte, in particolare nella componente ordinaria. Il tasso di disoccupazione è aumentato, in linea con il dato nazionale. Nell'ultimo anno si è ampliata, pur rimanendo al di sotto della media del Paese, la quota di giovani che non sono occupati e non sono coinvolti in alcuna esperienza formativa.

Lo scorso anno la contrazione del credito all'economia regionale si è attenuata. Sull'andamento dei prestiti hanno continuato a incidere la debolezza della domanda, legata principalmente alla dinamica degli investimenti, e il permanere di condizioni di offerta ancora caute, seppure in miglioramento rispetto al 2013. I finanziamenti alle imprese sono diminuiti, in particolare per quelle di piccola dimensione; tra i vari comparti, sono calati i prestiti alle aziende delle costruzioni e dei servizi, mentre sono cresciuti per le imprese manifatturiere. Il costo del credito si è ridotto nel corso dell'anno, soprattutto per i prestiti a medio e lungo termine. Le consistenze dei prestiti alle famiglie sono diminuite, sia nella componente dei mutui sia in quella del credito al consumo; sono tuttavia aumentate le nuove erogazioni di mutui destinati all'acquisto di abitazioni. L'incidenza delle nuove sofferenze sui prestiti alle imprese ha raggiunto il livello massimo dall'inizio della crisi; il peso delle altre partite deteriorate è diminuito. La qualità del credito è lievemente peggiorata anche nel settore delle famiglie.

Nel 2014 i depositi bancari dei residenti sono aumentati a un ritmo pressoché analogo a quello dell'anno precedente: a fronte di un ulteriore rallentamento dei depositi a risparmio, si è rafforzata la dinamica dei conti correnti. Il valore di mercato dei titoli a custodia presso le banche si è ridotto, riflettendo principalmente il calo delle obbligazioni bancarie e dei titoli di Stato; sono invece aumentate le quote di fondi comuni. È proseguito il processo di razionalizzazione della rete distributiva delle banche operanti in regione.

## 2. L'EVOLUZIONE DELL'ECONOMIA TERAMANA<sup>2</sup>

### 2.1. Le tendenze di fondo

La seconda metà degli anni '90 segna l'avvio di un profondo processo di modificazione del sistema imprenditoriale teramano, che ha origini, quindi, ben più lontane rispetto al significativo impatto prodotto dalle recenti crisi economiche.

Il modello di sviluppo industriale affermato nel corso degli anni settanta ed ottanta, basato su un ramificato sistema di pmi specializzato nelle lavorazioni tradizionali del made in Italy, prevalentemente del sistema della moda e dell'arredamento, verso la fine degli anni '90 manifesta i primi segnali di cedimento, in risposta alle sollecitazioni provenienti da uno scenario competitivo, i cui elementi fondamentali si modificano continuamente e nel quale la competizione da statica è diventata dinamica.

Le cause che hanno determinato la caduta della competitività del sistema delle pmi locali fanno riferimento da un lato ai caratteri strutturali del modello di specializzazione e dall'altro a fattori esogeni. Relativamente ai primi le criticità sono individuabili nelle peculiarità della struttura industriale provinciale, e quindi nella ridotta dimensione aziendale e patrimoniale, nella specializzazione in comparti più esposti alla caduta della domanda e fisiologicamente meno dinamici, nella insufficiente propensione all'internazionalizzazione, nella bassa vocazione all'innovazione, nelle diseconomie strutturali dell'ambiente esterno all'impresa.

Altrettanto incisivi nel definire le traiettorie di crescita delle pmi gli accadimenti esogeni al sistema locale. Un importante cambiamento è databile 2002, quando l'entrata in vigore dell'euro ha privato le imprese locali dei vantaggi legati alle svalutazioni competitive, situazione resa ancora più complessa dal progressivo apprezzamento dell'euro, che ha determinato una minore competitività nei confronti dell'area dollaro. Ma a stravolgere lo scenario competitivo delle imprese provinciali, sono intervenuti in maniera sequenziale tre importanti cambiamenti strutturali che fanno riferimento al passaggio dal locale al globale, con la conseguente rilocalizzazione dei flussi internazionali delle commesse, all'affermarsi dell'economia della conoscenza e del progresso tecnologico, alla comparsa nell'arena competitiva mondiale dei paesi-produttori a basso costo di manodopera.

Il susseguirsi di questi fenomeni ha impattato su modelli organizzativi aziendali che, se fino a quel momento erano risultati adeguati per competere su mercati scarsamente dinamici o che cambiavano lentamente, hanno incontrato in seguito non poche difficoltà ad adattarsi ai nuovi paradigmi affermatasi nel quadro competitivo internazionale.

---

<sup>2</sup> Il presente capitolo è stato stato redatto dal Dr. Salvatore Florimbi – Vice Segretario Generale della Camera di Commercio di Teramo – Responsabile dell'Ufficio Studi

La nuova divisione internazionale del lavoro ha determinato un incisivo processo di selezione della struttura industriale teramana, con la scomparsa di molte unità produttive marginali specializzate nelle lavorazioni conto terzi nei comparti della moda, spiazzate dalla delocalizzazione delle commesse verso i nuovi paesi con abbondante dotazione di manodopera a basso costo, ovvero dapprima verso le nazioni dell'Est europeo e successivamente verso i paesi del Sud-Est asiatico e dell'Africa mediterranea.

La disgregazione del processo produttivo in fasi, con la conseguente delocalizzazione di alcune lavorazioni nei paesi a basso costo del lavoro, ha riguardato anche molte imprese locali al fine di mantenere adeguati livelli di competitività. Questa spinta nel corso degli anni si è affievolita, ed in un numero significativo di casi, le imprese hanno reinternalizzato le fasi produttive precedentemente delocalizzate, attivando una sorta di decentramento interno alla provincia nei confronti dell'imprenditoria di origine esogena, prevalentemente cinese.

Il verificarsi di tali fenomeni, è coinciso con l'avvio di un processo di ampliamento della specializzazione settoriale dell'industria teramana, attraverso il rafforzamento di alcune attività prima meno presenti nella struttura produttiva provinciale, quali la meccanica, l'elettromeccanica, la componentistica auto, ovvero comparti caratterizzati da dinamiche evolutive più vivaci.

La tendenza alla diversificazione produttiva ha determinato cambiamenti nella struttura occupazionale dell'industria locale, un crescente fabbisogno di nuove figure professionali, l'esigenza di sviluppare nuove relazioni tra mondo dell'impresa e produttori di conoscenza, una spinta al processo di internazionalizzazione, il rafforzamento del ruolo della media impresa.

Il manifestarsi della crisi dal 2008 ha prodotto un ridimensionamento strutturale dell'economia teramana, particolarmente incisivo sui settori cardine.

Se la dinamica negativa del settore agricolo sconta una preoccupante tendenza di fondo, che dura da decenni, verso il progressivo impoverimento della base produttiva, connotazioni più congiunturali sembrano caratterizzare la profonda crisi del settore delle costruzioni edili, che ha impattato fortemente su tutto il sistema delle forniture e delle lavorazioni determinando la decimazione di centinaia di imprese artigiane. La riduzione del potere d'acquisto delle famiglie, la difficoltà a conservare il posto di lavoro e la carenza di nuove opportunità di lavoro, la crescente diffusione di contratti di lavoro a tempo determinato, il credit crunch, le aspettative negative sul futuro dell'economia, il notevole ridimensionamento dei lavori pubblici, lo stock di invenduto sia residenziale che commerciale soprattutto nelle località della costa, hanno determinato una sostanziale riduzione del livello di attività e la scomparsa di molte imprese edili e di forniture.

Il settore industriale, sebbene con diversa intensità tra comparti, ha subito anch'esso una riduzione della base imprenditoriale, con punte più elevate per l'abbigliamento, il

legno e mobile, la fabbricazione di prodotti in metallo e le lavorazioni di minerali metalliferi. Una tendenza all'aumento della consistenza imprenditoriale si rileva per le industrie alimentari e delle bevande, per le industrie della gomma e delle materie plastiche, e nelle attività di riparazione e manutenzione di macchine ed attrezzature.

Il settore del commercio rappresenta una componente importantissima della struttura imprenditoriale provinciale, sia per la capillare diffusione delle imprese sul territorio (il 23,9% del totale imprese), che per i risvolti occupazionali ed economici che tali attività hanno sull'economia locale.

E' noto come il settore sia sottoposto, da alcuni anni, ad una forte spinta competitiva e innovativa, legata alla obbligata strategia verso le grandi superfici di vendita, alle innovazioni indotte dall'introduzione delle nuove tecnologie nei rapporti fornitore-clienti, che ha modificato sostanzialmente i tradizionali canali distributivi fondati sul rapporto diretto e confidenziale negoziante/clientela.

La forte spinta alla globalizzazione, l'utilizzo di tecnologie sempre più sofisticate sul web, la nuova divisione internazionale del lavoro che ha spostato la lancetta della competitività verso i nuovi paesi a basso costo della manodopera, l'emergere di nuovi mercati e leader produttivi in settori hi tech, hanno rivoluzionato il modo di approcciare il mercato di consumo da parte di ampi segmenti della popolazione, mettendo in crisi i tradizionali modelli di consumo basati sul rapporto face to face consumatore-negoziante.

La crisi economica internazionale, ed in particolare quella che con maggiore impatto e durezza sta interessando il mercato italiano, ha messo a rischio la sopravvivenza di moltissime strutture commerciali. E' ovvio che tale dinamica ha interessato con intensità e toni drammatici la provincia dove la struttura commerciale ha una diffusione rilevante fortemente polarizzata sui comuni di più grande dimensione e lungo l'asta costiera. Le problematiche commerciali dei centri storici dei maggiori comuni della provincia, e del capoluogo in particolare, rappresentano una criticità che merita particolare attenzione per i risvolti in termini economici, sociali, culturali che tale processo di deterioramento sta producendo in tali ambiti urbani. La perdita di centralità terziaria del capoluogo, soprattutto per quanto riguarda la sempre minore presenza del terziario burocratico, rischia di impoverire il tessuto connettivo sociale, culturale, commerciale ed artigianale del territorio con una progressiva perdita di attrattività sia in termini di residenzialità che economica.

Il turismo in provincia di Teramo potrebbe definirsi "un ragazzo dalle notevoli potenzialità che non riesce a crescere e maturare adeguatamente", sebbene strutturalmente rappresenta una componente basilare dell'economia locale, in espansione nell'ultimo quinquennio sia per quanto concerne le attività di alloggio, i servizi di ristorazione che le agenzie di viaggio. Anche dal punto di vista economico il turismo contribuisce in modo sostanziale alla formazione del valore aggiunto, rappresenta, in

provincia di Teramo, oltre il 60% del movimento turistico regionale, ed è stato di forte stimolo all'attività edilizia.

La componente terziaria dell'economia teramana ha evidenziato negli ultimi anni le migliori dinamiche in termini strutturali, con un progressivo ampliamento della base imprenditoriale, non solo nelle attività dei servizi alle persone ma anche e soprattutto nel comparto dei servizi a professionali a supporto delle imprese.

Le dinamiche strutturali che hanno interessato l'economia teramana hanno ovviamente impattato sull'andamento occupazionale nei vari settori di attività, con una diminuzione generalizzata, e soprattutto sulla possibilità di trovare nuove occasioni lavorative.

La evidente difficoltà di creare nuova occupazione si riverbera sull'incremento registrato nel tasso di disoccupazione, più che raddoppiato dal 5,3% del 2008 al 11,0% del 2014.

Le sintetiche considerazioni fin qui svolte rappresentano un'economia in affanno che tuttavia ha delle fondamenta in grado di sostenere la ristrutturazione in atto del sistema imprenditoriale. Il sistema industriale, sebbene sottoposto a forti spinte di cambiamento, mantiene una sufficiente solidità strutturale che consente alla provincia di Teramo di essere tuttora annoverata tra i territori a più elevato tasso di industrializzazione in Italia. E da questa vocazione che bisogna ripartire per riprendere la strada della crescita economica e conseguentemente della crescita occupazionale.

Le peculiarità del processo di industrializzazione teramana hanno influito in maniera determinante sulla capacità di sviluppare relazioni economiche sui mercati internazionali e quindi nel delineare il modello di internazionalizzazione dell'economia locale.

Il ruolo decisivo che ha svolto la micro e piccola impresa nel sostenere e sviluppare l'industrializzazione locale, ha ritardato l'avvio del processo di apertura internazionale dell'economia provinciale. La specializzazione settoriale, i limiti dimensionali, la minore capacità organizzativa sono elementi che hanno influito negativamente sull'apertura internazionale dell'industria locale, e sebbene nel corso degli ultimi quindici anni l'orientamento delle imprese verso i mercati esteri sia cresciuto, risulta ancora sostanzialmente inferiore rispetto alla media regionale e nazionale.

Il modello di internazionalizzazione dell'industria teramana si basa quasi esclusivamente sull'interscambio commerciale con l'estero, mentre quantitativamente irrilevanti sono le forme più evolute di internazionalizzazione, vale a dire la delocalizzazione produttiva, gli accordi produttivi e di collaborazione, le joint venture, ecc. .

Tendenzialmente la dinamica dell'export provinciale è stata sempre inferiore rispetto alla media nazionale; ciò non ha consentito un avvicinamento della propensione all'export delle imprese provinciali al dato medio nazionale e regionale. Nel decennio precedente, pur partendo da un valore molto basso, pari a meno della metà del dato nazionale, la

propensione all'export era cresciuta a ritmi abbastanza sostenuti, recuperando in parte il gap che la separa dal dato medio nazionale.

Una immediata chiave di lettura degli elementi che hanno determinato gli andamenti appena descritti, può essere individuata nella specializzazione settoriale dell'industria teramana e conseguentemente nella struttura dell'export provinciale. Nel decennio appena trascorso si è verificato un effetto di spiazzamento delle esportazioni provinciali, determinato dalla comparsa sulla scena internazionale dei paesi produttori a basso costo di manodopera, che ha inciso profondamente sulle performance delle piccole imprese del sistema della moda. Tali attività rappresentavano il traino dell'export provinciale con una quota che sfiorava il 40% del totale nel 1999, valore sceso a circa il 16% nel 2014.

Nel corso dell'ultimo decennio si è verificata una riarticolazione merceologica della struttura dell'export provinciale; alla perdita di peso del sistema della moda corrisponde un incremento dell'incidenza dell'export della componentistica auto, dei prodotti in metallo e delle macchine ed apparecchi meccanici, dei prodotti alimentari, ovvero di quelle industrie che, come evidenziato in precedenza, rappresentano i nuovi comparti di specializzazione della struttura produttiva teramana.

L'analisi delle dinamiche per singola merceologia, evidenzia per i prodotti del sistema moda variazioni annuali tendenzialmente negative, ed in tutti i casi risultati sempre peggiori al dato medio nazionale.

Dall'altra parte, anche i prodotti per i quali si registra un incremento nel valore esportato, evidenziano andamenti quasi sempre meno positivi rispetto alla dinamica rilevata per le stesse merceologie a livello nazionale. Quindi, nella sostanza, si riscontra che a livello locale vi è una minore dinamicità dei flussi di esportazione rispetto alla media nazionale, sia per quanto concerne i prodotti del made in Italy tradizionale che per quel che riguarda i settori di nuova specializzazione che si potrebbero qualificare come più "innovativi".

Nella sostanza la dinamica delle esportazioni a livello provinciale è stata negativamente condizionata da elementi strutturali e congiunturali/locali. La composizione settoriale della struttura dell'export provinciale ha negativamente influito in quanto i settori di tradizionale specializzazione dell'economia teramana sono quelli che hanno sperimentato gli andamenti più negativi, e per di più peggiori di quelli registrati per gli stessi a livello nazionale. I settori più dinamici, meno presenti nell'export provinciale, sebbene evidenziano variazioni positive, sono cresciuti meno rispetto a quanto verificato per gli stessi a livello nazionale.

In estrema sintesi l'economia teramana si caratterizza ancora in ambito regionale e nazionale come una delle aree a maggiore vocazione manifatturiera, che mantiene una

certa consistenza strutturale fondata sulla diffusa presenza della piccola e media impresa. Gli indicatori che misurano il grado di industrializzazione dell'area, posizionano Teramo nei primi posti della graduatoria delle province italiane a confermare la solidità strutturale dell'apparato manifatturiero locale sebbene abbia subito profonde modificazioni sotto la spinta dei cambiamenti imposti dai nuovi scenari competitivi mondiali. Le dinamiche recenti hanno prodotto un processo di selezione aziendale, con l'estromissione delle unità produttive marginali, ma anche un allargamento delle produzioni verso specializzazioni prima poco presenti nell'economia provinciale, a testimoniare una pur minima capacità di risposta che il sistema ha saputo generare verso le spinte al cambiamento imposte dalla globalizzazione delle economie.

Seppur di flebile intensità, questi segnali di cambiamento hanno innescato una spinta positiva verso la crescita ed il consolidamento strutturale delle micro e piccole imprese, anche attraverso l'adozione di forme giuridiche d'impresa più evolute, l'appartenenza a gruppi di imprese e sviluppando forme di collaborazione produttiva, anche attraverso lo strumento delle reti di imprese. Queste spinte evolutive viaggiano ancora a ritmi abbastanza ridotti, però rappresentano un importante indicatore di vitalità. Vi è una fascia di micro e piccole imprese che pensano ed operano da "medie" imprese: la dimensione fisica non è cambiata, o è cambiata poco, l'elemento innovativo si individua nel modello organizzativo aziendale: più attenzione alle nuove tecnologie ed ai nuovi canali di acquisizione della conoscenza a più basso costo, maggiore relazionalità con le imprese del territorio per patrimonializzare le esperienze, una più attenta pianificazione delle attività produttive anche attraverso il ricorso alle esternalizzazioni di fasi per mantenere i giusti livelli di flessibilità, l'internazionalizzazione come strategia prioritaria e non come opportunità residuale, la consapevolezza che la qualità delle risorse umane è un elemento imprescindibile per gestire le fasi strategiche aziendali.

Queste spinte innovative emergono da un quadro complessivo dell'industria teramana dove ancora sono presenti forti elementi di criticità. L'analisi sviluppata ha confermato che gli elementi strutturali specifici del modello di industrializzazione penalizzano alcuni processi evolutivi, quali l'internazionalizzazione, l'introduzione di innovazioni sia tecnologiche che organizzative, il consolidamento strutturale delle micro e piccole imprese, l'evoluzione nell'organizzazione aziendale.

Seppure in difficoltà, il sistema economico teramano denota una sostanziale volontà al cambiamento che deve essere assecondata e sostenuta dagli attori pubblici e privati, attraverso l'adozione di strumenti concreti individuati con una concertata attività di programmazione, che dovrà definire i filoni strategici verso cui orientare il modello di sviluppo del territorio teramano nei prossimi anni.

### *Alcune ipotesi di intervento*<sup>3</sup>

L'analisi sviluppata ha individuato i principali punti di forza e di debolezza che caratterizzano il sistema imprenditoriale teramano ed ha consentito di individuare degli obiettivi prioritari da conseguire attraverso una serie articolata di azioni, sintetizzabili nel seguente elenco.

Nello specifico gli obiettivi prioritari sono i seguenti:

1) rafforzamento infrastrutturale, eco sostenibilità del territorio e valorizzazione delle aree interne

2) competitività del sistema produttivo.

*1) rafforzamento infrastrutturale, eco sostenibilità del territorio e valorizzazione delle aree interne*

a) miglioramento delle infrastrutture primarie;

b) riqualificazione delle aree industriali/commerciali e delle grandi superfici urbane dismesse;

c) qualificazione delle infrastrutture e delle attrezzature complementari all'economia del turismo;

d) favorire la messa in sicurezza dei territori e la prevenzione del rischio idrogeologico;

e) promuovere la diffusione dei servizi innovativi in ambito ICT.

f) migliorare la mobilità nelle aree interne, potenziare e valorizzare le "micro economie" nei territori montani.

*2) competitività del sistema produttivo*

a) favorire il rafforzamento quantitativo e qualitativo della struttura imprenditoriale;

b) promuovere l'internazionalizzazione del sistema produttivo locale;

c) sostenere la spinta innovativa delle pmi locali, stimolare la crescita di nuove imprese innovative;

d) migliorare la cultura imprenditoriale e facilitare il passaggio generazionale;

e) orientare l'offerta formativa scolastica, universitaria e la formazione professionale, verso quelle specializzazioni maggiormente richieste dalle imprese o che presentano sbocchi occupazionali ed imprenditoriali più dinamici.

f) perseguire la rivitalizzazione commerciale dei centri storici dei principali centri della provincia;

g) elaborare strategie di marketing per la valorizzazione del settore turistico provinciale.

<sup>3</sup> Il presente paragrafo si fonda sul contributo che l'autore ha fornito in occasione della predisposizione del documento "RiTer: rigenerazione territoriale. Proposta per un progetto di territorio", Gruppo di lavoro Osservatorio Provinciale per l'Economia e lo Sviluppo della Provincia di Teramo – Giugno 2015

## 2.2. L'economia teramana nel 2014

Continua il processo di ristrutturazione del sistema imprenditoriale teramano. Il tasso di sviluppo (differenza tra tasso di natalità e mortalità), segna un  $-1,65\%$  rispetto all'anno precedente. Tale dato risulta essere peggiore, sia rispetto a quello regionale ( $-0,5\%$ ) che a quello nazionale ( $-0,2\%$ ) e scaturisce dalla differenza tra il tasso di natalità (imprese iscritte)  $6,12\%$  e il tasso di mortalità (imprese cessate) pari al  $7,78\%$ .

Per quanto concerne l'andamento dei vari settori si rileva ancora un andamento negativo per le attività che risentono più delle altre dei riflessi della crisi economica, quali il comparto dell'edilizia ( $-4,7\%$ ), l'agricoltura ( $-2,6\%$ ) il commercio ( $-2,3\%$ ), il commercio ( $-2,3\%$ ), l'industria manifatturiera ( $-1,9\%$ ).

La crisi dei principali comparti produttivi, quali l'edilizia ed il manifatturiero, associata alla caduta dei consumi ha contribuito ulteriormente a ridimensionare la dotazione strutturale del settore artigiano; in solo anno lo stock di imprese artigiane iscritte è diminuito di ben 402 unità ( $-300$  unità nel 2013), assestandosi a quota 8.437 imprese, quale risultato di un tasso di natalità che si attesta al  $6,0\%$  e quello di mortalità che sale dal  $9,4\%$  al  $10,5\%$ .

Un vero tracollo ha interessato il mondo delle imprese femminili: da 9.871 del 2013 si è passati a 8.940 di fine 2014. Una riduzione pari a 931 unità in un solo anno che equivale alla perdita del  $9,4\%$  della base imprenditoriale.

Sostanzialmente immutato lo stock di imprese straniere in provincia di Teramo, attestatesi su 4.146 unità, pari al  $31,9\%$  del totale regionale.

In contrazione il numero di imprese guidate da giovani *under 35*: una diminuzione di 169 unità che equivale al  $-4,0\%$  e posiziona su 4.066 unità la dotazione strutturale di questa tipologia di imprese.

I fallimenti sono 60 in diminuzione rispetto agli 87 del 2013. Stabili a quota 19 i concordati e gli accordi di riduzione debiti, mentre gli scioglimenti e le liquidazioni volontarie ammontano a 526 rispetto a 519 dell'anno precedente.

La fase recessiva che interessa il sistema economico provinciale da oltre un quinquennio, ha determinato un deciso rallentamento della produzione della ricchezza, proseguito anche nell'anno 2014. Il valore aggiunto provinciale a prezzi correnti è diminuito dello 0,46% rispetto al 2013, un dato meno negativo rispetto alla media regionale (-0,76%), ma peggiore rispetto al risultato nazionale (-0,21).

In ulteriore calo il rapporto tra valore aggiunto pro capite, a prezzi correnti, della provincia di Teramo rispetto al dato medio nazionale: da circa il 90% dei primi anni 2000 è sceso all'83,1 del 2013 ed all'82,7 del 2014. Tale incidenza posiziona la provincia di Teramo al 69° posto nella graduatoria delle province italiane (un posto in meno rispetto all'anno passato).

In valore assoluto il dato per la provincia di Teramo è pari a 19.873,5 euro, rispetto a 24.022,9 dell'Italia.

Le esportazioni provinciali, che in valore valgono 1,2 miliardi di euro, sono cresciute del 3,4% nel corso del 2014, rispetto al 2,9% del dato medio regionale e + 2,0% della media italiana.

Dal punto di vista settoriale, aumentano le vendite all'estero di prodotti alimentari (+ 5,4%), del sistema moda (+ 4,9%), della chimica, gomma-plastica (+7,7%); sostanzialmente invariate le esportazioni del macro comparto metalmeccanica-elettronica (+0,4%) mentre in diminuzione l'export dei prodotti agricoli (-17,9%) e del comparto legno/carta (- 9,6%).

Pesante la ripercussione della crisi sul mercato del lavoro. Gli occupati, in un solo anno, sono diminuiti da 117.900 a 114.600, posizionandosi sui livelli di 10 anni fa; perdita che ha riguardato esclusivamente la componente femminile. In deciso incremento le persone in cerca di occupazione passate da 11.300 del 2013 a 14.100 dell'anno scorso.

Andamento dell'occupazione per settore: in diminuzione nel macrosettore dei servizi (- 3.100 unità), nel il manifatturiero (- 2.200) e nelle costruzioni (- 400 unità). In incremento in agricoltura (+ 1.900 unità) e nel macrosettore commercio, alberghi e ristoranti (+ 400 unità).

Ovviamente tale dinamica ha influito sull'andamento del tasso di disoccupazione, che sebbene si attesta ancora su valori inferiori alla media regionale e nazionale, ha subito un deciso incremento lo scorso anno posizionandosi all'11% (12,6 Abruzzo, 12,7 Italia).

Di nuovo in aumento le ore autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni, salite da 10,4 a 11,2 milioni nel 2014, incremento determinato esclusivamente dalla gestione

straordinaria, in quanto la Cassa Integrazione ordinaria risulta in diminuzione mentre stabile quella in deroga.

Così come nel 2013, anche lo scorso anno i depositi bancari sono cresciuti in maniera sostenuta in provincia di Teramo (+4,54%) raggiungendo i 5,42 miliardi di euro. Una dinamica superiore alla media regionale (+1,7%) che nazionale (+3,6%).

Gli impieghi bancari che ammontano a 6,385 miliardi di euro, sono diminuiti dell'1,15%, rispetto al -0,4% per l'Abruzzo e -1,1% per l'Italia.

In notevole incremento la consistenza delle sofferenze bancarie; per la provincia di Teramo hanno raggiunto l'ammontare di 1,16 miliardi di euro (924 milioni nel 2013) che equivale ad un incremento del 26,3%, valore sostanzialmente superiore alla dinamica rilevata a livello regionale (+19,3%) e soprattutto nazionale (+13,5%).

Il rapporto sofferenze/impieghi è passato da 10,2% del 2012 e 14,3% del 2013 addirittura al 18,3% dell'anno scorso (per l'Abruzzo il valore è 15,8%, per l'Italia 9,3%)

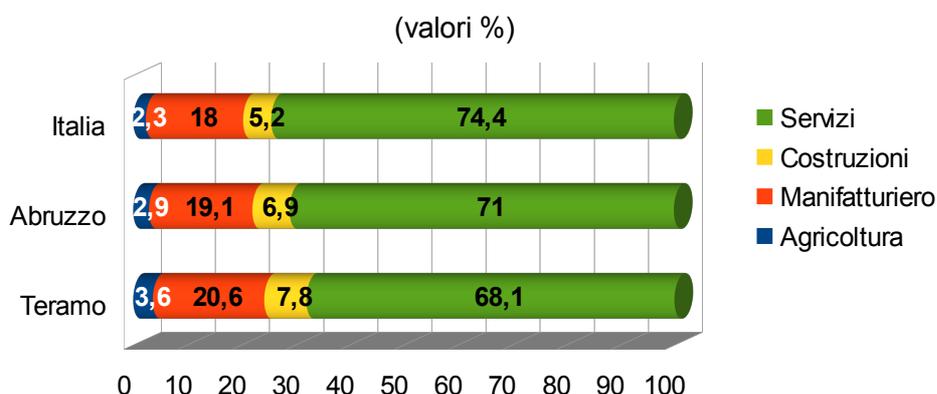
Un segnale incoraggiante proviene dall'andamento del mercato immobiliare che registra un aumento, seppur di lieve entità (+0,3%) nel numero delle transazioni. In valore assoluto le compravendite sono state 2.153 nel 2014 rispetto alle 2.146 del 2013.

### *3. Il valore aggiunto, il reddito disponibile, i consumi delle famiglie*

Come già anticipato nel capitolo precedente, la fase recessiva che interessa il sistema economico provinciale da oltre un quinquennio, ha determinato un deciso rallentamento della produzione della ricchezza, proseguito anche nell'anno 2014. Il valore aggiunto provinciale a prezzi correnti è diminuito dello 0,46% rispetto al 2013, un dato meno negativo rispetto alla media regionale (-0,76%), ma peggiore rispetto al risultato nazionale (-0,21).

L'analisi della distribuzione del valore aggiunto per branca di attività economica, evidenzia come la provincia di Teramo presenti ancora una maggiore specializzazione nelle attività industriali - sia manifatturiero che costruzioni - ed in agricoltura, rispetto alla media nazionale e regionale. Inferiore è il contributo alla produzione di valore aggiunto, in termini relativi, del settore dei servizi.

## Valore aggiunto a prezzi correnti per branca di attività economica

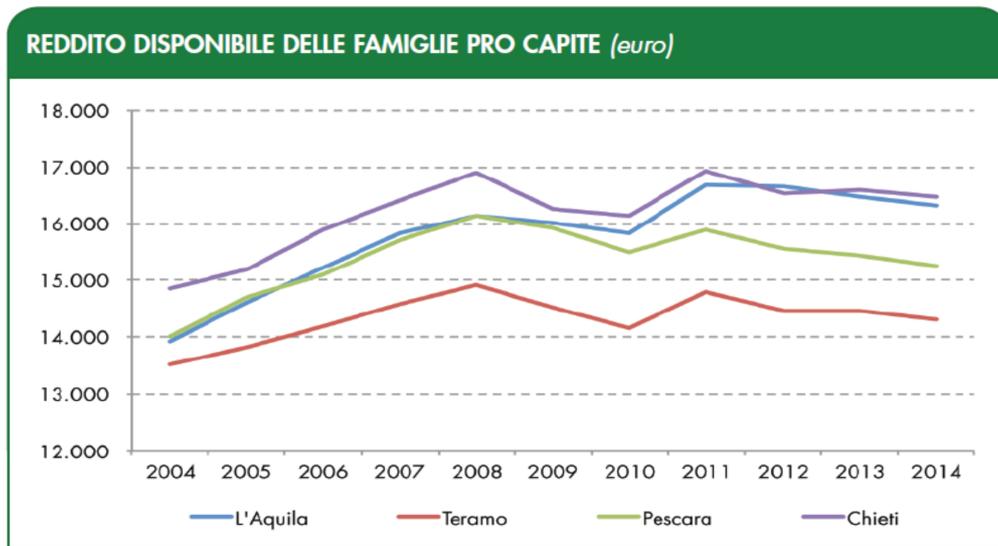


Così come evidenziato nel rapporto dello scorso anno, tale specializzazione dell'economia teramana ha penalizzato oltremodo i risultati in termini di valore aggiunto provinciale rispetto al dato medio nazionale, in presenza di una caduta prolungata dell'attività industriale e delle attività edilizie.

In ulteriore calo il rapporto tra valore aggiunto pro capite, a prezzi correnti, della provincia di Teramo rispetto al dato medio nazionale: da circa il 90% dei primi anni 2000 è sceso all'83,1 del 2013 ed all'82,7 del 2014. Tale incidenza posiziona la provincia di Teramo al 69° posto nella graduatoria delle province italiane (un posto in meno rispetto all'anno passato). In valore assoluto il dato per la provincia di Teramo è pari a 19.873,5 euro, rispetto a 24.022,9 dell'Italia.

Il reddito disponibile rappresenta l'insieme delle risorse che le famiglie hanno a disposizione per soddisfare bisogni, presenti e futuri, dei propri componenti e, per tale motivo, viene utilizzato come indicatore sintetico del livello di benessere economico.

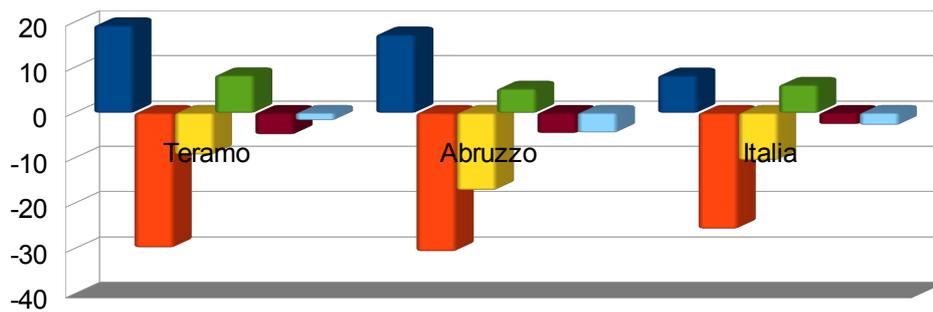
Teramo, secondo i dati Prometeia, è la provincia con il valore più basso di reddito disponibile pro capite della regione, con un valore di € 14.297, rispetto alla media regionale di € 15.639 e, come si evince dal grafico seguente, è dal 2011 che tutte le province abruzzesi evidenziano un arretramento.



Fonte: elaborazione CRESA su dati Prometeia

Strettamente connessa con gli andamenti appena descritti, la dinamica dei consumi finali interni che nel biennio 2011-2013 fanno registrare una generalizzata diminuzione.

### Consumi finali interni - Variazioni % 2011-2013



- Alimentari, bevande e tabacco
- Vestiario, abbigliamento, calzature e pelletteria Non Alimentari
- Mobili, elettrodomestici, mezzi di trasporto e beni vari
- Affitti reali e figurativi delle abitazioni
- Altri servizi
- Totale

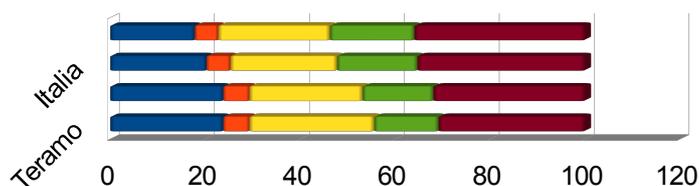
L'analisi del valore della spesa pro capite per consumi finali interni, che ammonta nel 2013 ad euro 14.626,14, evidenzia un valore che lascia pochissimi margini alle famiglie per accumulare risparmi. Inoltre è sostanziale la sperequazione (oltre 4.000 euro) esistente tra il livello di spesa di una famiglia teramana rispetto ad una famiglia del nord d'Italia.

**Consumi finali interni procapite Anni 2011-2013. Valori procapite in euro**

Province e regioni	Valori procapite		
	2011	2012	2013
L'Aquila	16.068,56	15.484,88	14.652,66
Teramo	14.998,11	14.781,28	14.626,14
Pescara	16.502,81	15.586,76	14.670,80
Chieti	14.605,12	14.640,79	14.601,23
<b>ABRUZZO</b>	<b>15.487,87</b>	<b>15.094,30</b>	<b>14.635,63</b>
<b>NORD-OVEST</b>	<b>19.648,29</b>	<b>19.400,52</b>	<b>18.931,67</b>
<b>NORD-EST</b>	<b>19.491,11</b>	<b>19.235,94</b>	<b>18.768,65</b>
<b>CENTRO</b>	<b>18.114,77</b>	<b>17.849,70</b>	<b>17.312,27</b>
<b>SUD E ISOLE</b>	<b>13.199,59</b>	<b>12.961,61</b>	<b>12.598,87</b>
<b>ITALIA</b>	<b>17.079,57</b>	<b>16.836,34</b>	<b>16.396,92</b>

**CONSUMI FINALI INTERNI PER TIPOLOGIA**

Composizione % - Anno 2013



- Alimentari, bevande e tabacco
- Vestiario, abbigliamento, calzature e pelletteria Non Alimentari
- Mobili, elettrodomestici, mezzi di trasporto e beni vari
- Affitti reali e figurativi delle abitazioni
- Altri servizi

La minore disponibilità di reddito orienta la spesa delle famiglie teramane verso l'acquisto di beni primari rispetto a quanto accade per le famiglie del nord Italia, che acquisiscono in modo relativamente superiore servizi.

Infatti, in provincia di Teramo è relativamente più elevata la percentuale di spesa che le famiglie sostengono per l'alimentazione e il vestiario, rispetto a quanto accade a livello nazionale e particolarmente nelle regioni del Nord. La quota di reddito spesa per l'acquisto di beni semi durevoli è la stessa in tutte le circoscrizioni analizzate, mentre nelle regioni del Nord si destina una quota relativamente più grande all'acquisto di servizi (sport, vacanze, servizi alle persone, ecc.)

## 4 *Le dinamiche settoriali*

### 4.1 *L'evoluzione della struttura imprenditoriale*

Al 31 dicembre 2014 lo stock delle sedi di impresa registrate negli archivi della Camera di Commercio di Teramo, ammontava a 35.835 unità, con un decremento di 652 aziende rispetto al 31 dicembre 2013. Il tasso di sviluppo (differenza tra tasso di natalità e mortalità), segna un  $-1,65\%$  rispetto all'anno precedente. Tale dato risulta essere peggiore, sia rispetto a quello regionale ( $-0,5\%$ ) che a quello nazionale ( $-0,2\%$ ). Nello specifico, il  $-1,65\%$ , è il risultato della differenza tra il tasso di natalità (imprese iscritte)  $6,12\%$  e il tasso di mortalità (imprese cessate) pari al  $7,78\%$ .

Da notare come, nel confronto con lo scorso anno, il tasso di mortalità, riferito quindi alle imprese cessate, balza in avanti di quasi un punto percentuale ( $6,8\%$  nel 2013).

Relativamente alla natura giuridica delle imprese, prosegue la decisa tendenza alla crescita da parte delle società di capitali, le quali con un tasso di sviluppo pari al  $3,9\%$ , registrano un aumento in provincia di 338 unità, a scapito di un brusco calo delle società di persone ( $-348$  unità e tasso di sviluppo  $-5,1\%$ ) e delle imprese individuali ( $-588$  unità e tasso di sviluppo del  $-2,8\%$ ). Perde leggermente consistenza anche la tipologia delle altre forme giuridiche che cala di 56 unità (tasso di sviluppo  $+2,4\%$ ).

Prendendo a riferimento il CAGR (tasso annuale di crescita composto)<sup>4</sup>, osserviamo che, nel periodo 2013/2014, le società di capitali registrano un  $+4,3\%$  ( $+4,2\%$  dal 2009 al 2014), le società di persone un  $-5,5\%$  ( $-1,9\%$  2014/2009) e le imprese individuali un  $-2,7\%$  ( $-1,0\%$  2014/2009), le cooperative un  $+2,6\%$  ( $-0,5\%$  2014/2009), i consorzi  $+2,9\%$  ( $1,3\%$  2014/2009) mentre le altre forme segnano un incremento del  $+1,9\%$  ( $+6,4\%$  2014/2009).

Riassumendo possiamo dire che, la vivacità imprenditoriale, da sempre punto di forza del sistema economico provinciale, dopo un periodo di stagnazione mostra, da una parte di evidente recessione nel numero di imprese, ma dall'altra anche una selezione e riqualificazione del sistema imprenditoriale.

Nel corso del primo trimestre del 2015 si sono iscritte al Registro Imprese della Camera di Commercio di Teramo 696 nuove imprese, il  $5,7\%$  in meno rispetto all'analogo periodo del 2014. Il dato nazionale riporta anch'esso un segno negativo pari al  $-0,8\%$ .

Le cancellazioni di imprese sono state 923, il  $39,3\%$  in meno rispetto allo scorso anno, mentre le imprese entrate in scioglimento e liquidazione sono state 189 ( $-5\%$ ) e 217 sono

---

4

*Il tasso annuo di crescita composto (CAGR) è un indice che rappresenta il tasso di crescita medio di un certo valore in un dato arco di tempo.*

state le chiusure di unità locali (-8,4%).

I fallimenti e le altre procedure concorsuali sono stati in provincia 59 (+84,4%).

In Italia nei primi tre mesi del 2015 hanno chiuso 36.288 unità locali (-4,3%), 30.280 aziende sono entrate in scioglimento e liquidazione (-5,4%), 4.009 sono fallite o entrate in altre procedure concorsuali (-4,2%).

Per quanto concerne gli addetti totali delle imprese in provincia di Teramo<sup>5</sup>, riscontriamo un calo dello -4,2% rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente, con un valore assoluto di 80.389 unità. A livello nazionale si è registrato anche qui un calo dell' 1,2%.

Nel confronto tra il primo trimestre 2015 e l'analogo periodo del 2014, relativamente alla nati-mortalità per forma giuridica, per le iscrizioni, notiamo la conferma del trend di crescita delle *società di capitali* (+6,6%). Scendono decisamente le imprese individuali (-12,7%), mentre crescono le iscrizioni delle società di persone (+7,4%). Evidente (+46,7%) è la crescita mostrata dalle *altre forme giuridiche diverse dalle precedenti*.

In ambito nazionale le nuove iscrizioni delle *società di capitali* crescono del 7,3% mentre le *società di persone* nuove iscritte calano del 7,4%. Per le *altre forme* riscontriamo un decremento, pari all'8,8%, decremento più lieve per quanto attiene alle imprese individuali (-2,4%).

Per quanto riguarda il totale delle cessazioni non d'ufficio, si registra in provincia una decisa crescita per le *società di capitali* (+26%), in Italia -0,6%. Per le *imprese individuali* si registra una diminuzione delle cessazioni a livello locale, pari al -4,5% (-5,4% in Italia), mentre crescono le cessazioni non d'ufficio per le *società di persone* (+12,9%), -5,5% in Italia. In totale, in provincia di Teramo, il decremento delle cessazioni non d'ufficio è stato del -0,8% mentre in Italia si è riscontrato un calo del -4,8%.

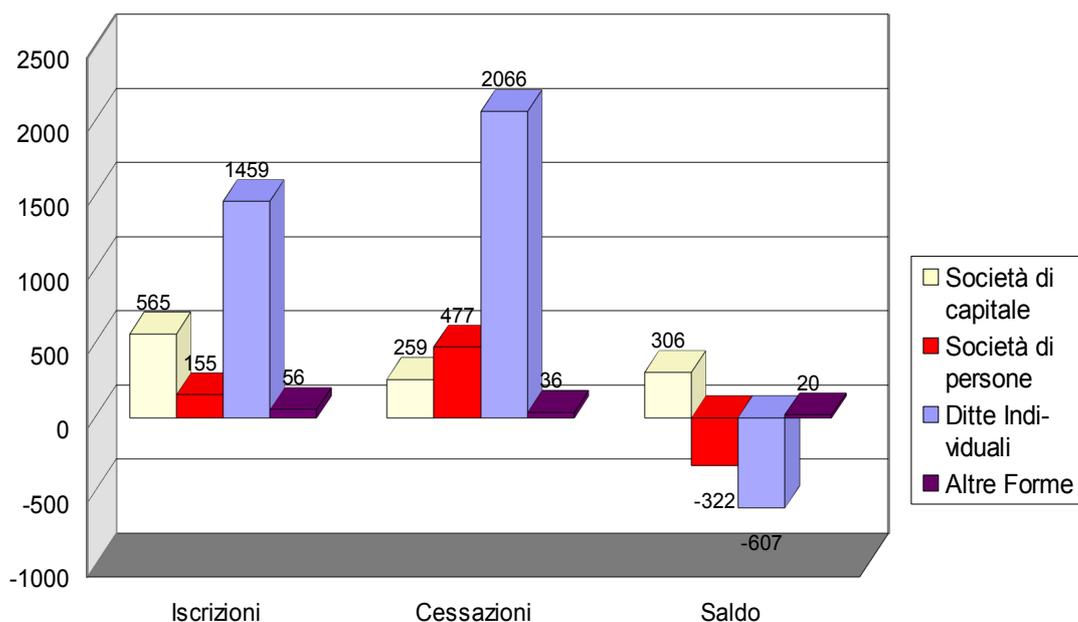
Entrando nel dettaglio delle iscrizioni per settori economici, le nuove imprese iscritte in provincia nel corso del primo trimestre 2015 sono concentrate principalmente nel *commercio* (156 unità; -9,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente), nei *servizi alle imprese* (100; +17,6% unico segno positivo), nelle *attività manifatturiere* (63; -22,2%), nelle *costruzioni* (61; -10,3%), nell'*agricoltura* (59; -23,4%), nel *turismo* (46; -17,9%), nelle *assicurazioni e credito* (12; -42,9%), nei *trasporti e spedizioni* (9; +28,6%).

A livello nazionale i dati risultano tutti in negativo, soprattutto in *agricoltura* (-9%) e *trasporti e spedizioni* (-8,9%).

---

<sup>5</sup> Fonte: elaborazione dati INPS su imprese Registro Imprese – i dati riflettono gli addetti delle imprese 'DEL TERRITORIO'. Nel caso di imprese con localizzazioni fuori provincia, gli addetti si riferiscono al totale su tutto il territorio nazionale. **Gli addetti sono riferiti al trimestre precedente.**

### Iscrizioni, cessazioni e relativo saldo nel 2014, per forma giuridica - Provincia di Teramo



Elaborazioni CCIAA su dati Infocamere

#### 4.1.1. Le imprese artigiane

Nel corso del 2014 l'artigianato provinciale ha perso ben 402 imprese, diminuendo ulteriormente lo stock che si attesta, al 31 dicembre 2014, a quota 8.437 unità.

Il saldo è il risultato di 528 nuove iscrizioni e di 930 cessazioni. Dall'esame dei tassi demografici si evince che quello di natalità scende ulteriormente rispetto allo scorso anno attestandosi al 6,0% (6,1% nel 2013), mentre quello di mortalità dopo il 9,4% dello scorso anno sale a 10,5%. Ne consegue il tasso di sviluppo che torna ai livelli del 2012 con un preoccupante -4,5% (contro il -3,3% del 2013).

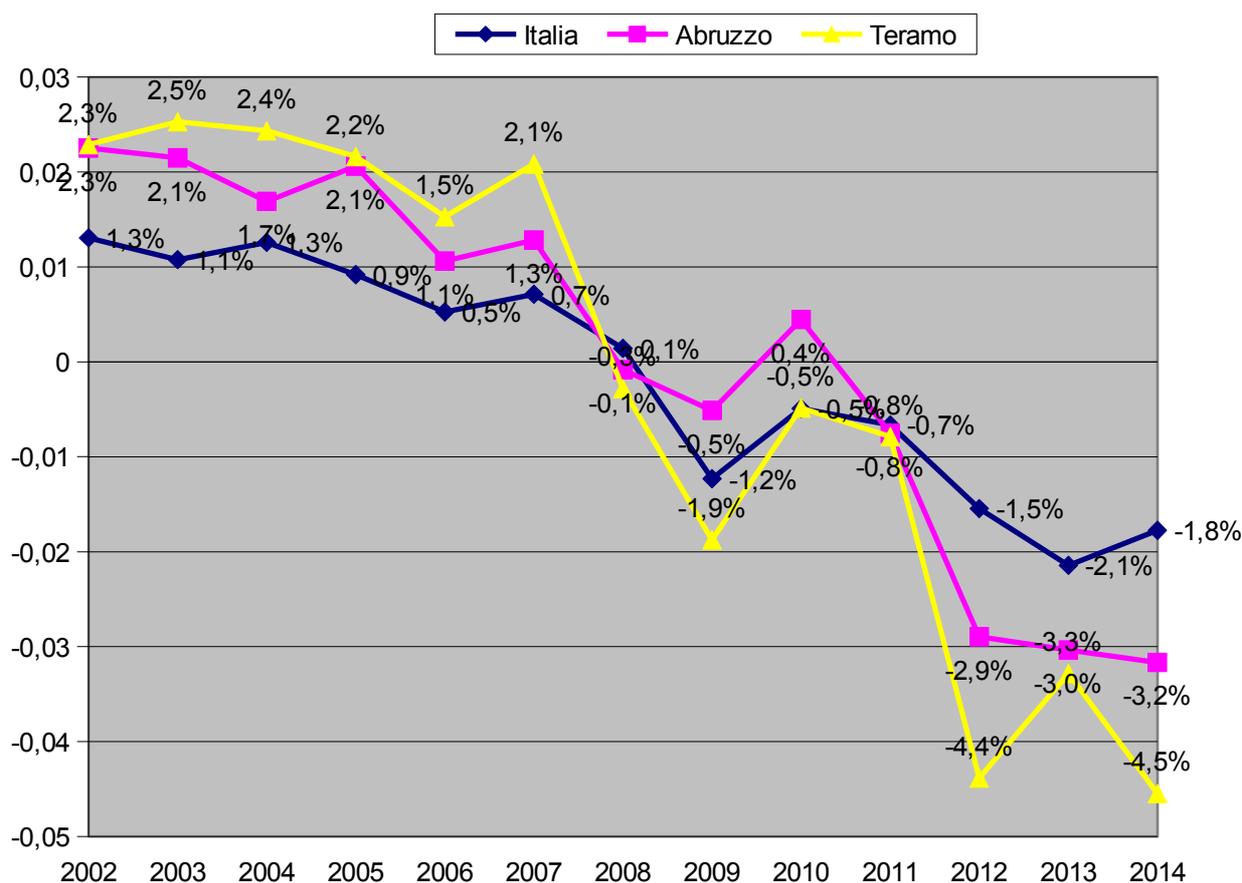
Tasso questo, decisamente superiore a quello regionale (-3,2%), ove si sono riscontrate 1.893 nuove iscrizioni (tasso di natalità del 5,6%) e 2.972 cessazioni (tasso di mortalità del 8,7%), con un saldo negativo di 1.079 imprese artigiane. A livello nazionale il tasso di sviluppo passa dal -2,1% del 2013 al -1,8% del 2014.

## Demografia delle imprese artigiane 2014. Provincia di Teramo, Abruzzo e Italia.

Territorio	Registrate 2013	Registrate 2014	Iscrizioni 2014	Tasso natalità	Cessazioni 2014	Tasso mortalità	Saldo iscr/cess	Tasso sviluppo
TERAMO	8.839	8.437	528	6,0%	930	10,5%	-402	-4,5%
ABRUZZO	34.080	33.000	1.893	5,6%	2.972	8,7%	-1.079	-3,2%
ITALIA	1.407.768	1.382.773	88.498	6,3%	113.476	8,1%	-24.978	-1,8%

Fonte: Infocamere - Stock View

## Imprese artigiane - Tasso di sviluppo 2002/2014



Elaborazioni CCIAA su fonte Infocamere

#### 4.1.2 Le imprese femminili

In negativo anche l'andamento demografico riguardante le cosiddette 'imprese femminili': ovvero le imprese partecipate in prevalenza da donne. Queste risultano essere in provincia al 31 dicembre scorso 8.940 contro le 9.871 del 2013, con un crollo quindi di 931 unità (-9,4%). In regione si è passati dalle 41.518 al 31 dicembre 2013 alle 38.175 di fine 2014, con una perdita di ben 3.343 imprese (-8,1%). Lo stesso dato, riferito però all'intero territorio nazionale, riporta un calo dell'8,9%.

Dall'osservazione dei settori di attività esercitata si riscontra che la maggiorparte delle imprenditrici femminili sono impiegate nell'*agricoltura* (34,8), seguite dal *turismo* (29,3%) e dal *commercio* (25,3%). Buona la presenza anche nel settore delle *attività manifatturiere* (21,8%) e nei *servizi alle imprese* (21,3%).

Relativamente al primo trimestre 2015, confrontandolo con l'equivalente del 2014, ravvisiamo un calo dello stock di imprese femminili pari a 19,8 punti percentuali. Lo stesso periodo in ambito nazionale mostra una diminuzione più contenuta pari al -5,3%. Gli unici settori che mostrano un segno positivo sono quelli delle *costruzioni* (da 4 a 8) e i *servizi alle imprese* (24; +14,3%).

Imprese femminili - Anno 2014

Territorio	Iscrizioni 2014	Cessazioni 2014	Registrate al 31/12/2014
CHIETI	815	868	13.058
L'AQUILA	486	578	7.589
PESCARA	694	623	8.588
TERAMO	667	784	8.940
<b>Totale Abruzzo</b>	<b>2.662</b>	<b>2.853</b>	<b>38.175</b>

Infocamere – Sedipiù

### Incidenza percentuale delle **imprese femminili** per settore economico. Confronto territoriale anno 2014

	Provincia		Regione		Area		Italia	
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%
Agricoltura e attività connesse	2.134	34,8	9.959	35,6	107.872	31,3	219.990	28,7
Attività manifatturiere, energia, minerarie	1.034	21,8	3.020	20,1	28.777	17,2	99.737	16,2
Costruzioni	349	6,9	1.494	7,2	19.631	8,2	51.362	6,0
Commercio	2.016	25,3	9.337	26,4	148.606	24,8	371.584	24,0
Turismo	787	29,3	3.289	30,7	35.003	27,9	121.617	29,1
Trasporti e Spedizioni	67	10,1	328	10,6	6.158	12,3	16.306	9,5
Assicurazioni e Credito	129	24,1	591	24,0	7.913	24,9	25.626	21,3
Servizi alle imprese	691	21,3	3.083	23,2	32.940	22,0	162.255	20,7
Altri settori	1.193	48,6	4.711	47,6	44.089	38,0	155.079	42,1
<b>Totale Imprese Classificate</b>	<b>8.400</b>	<b>25,1</b>	<b>35.812</b>	<b>25,9</b>	<b>430.989</b>	<b>23,7</b>	<b>1.223.556</b>	<b>21,6</b>

Sono escluse le imprese "Non classificate" ovvero le imprese prive del codice di attività economica

Area: Sud e Isole (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sardegna e Sicilia)

Imprese femminili: l'insieme delle imprese la cui partecipazione di genere femminile risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e cariche attribuite.

Cruscotto indicatori statistici Infocamere

#### 4.1.3 L'impresa extracomunitaria

Al 31 dicembre 2014 il numero di imprese straniere (*l'insieme delle imprese la cui partecipazione di persone non nate in Italia risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e cariche attribuite*), in provincia di Teramo ammonta a 4.146; 7 in meno rispetto allo stesso periodo del 2013.

Il tasso di sviluppo di questa tipologia di imprese riporta un dato negativo pari al -0,5%, in contrasto sia col corrispondente regionale (+2%), che con quello nazionale (+4,8%).

Tale risultato deriva dalla differenza tra il tasso di natalità (10,5%) e il tasso di mortalità delle imprese straniere che si attesta per il 2014 all'11,0%.

Riguardo all'incidenza percentuale per settore economico, la quota di imprese straniere appare ben distribuita tra diversi settori: *attività manifatturiere* (16,9%), *commercio* (16%), *costruzioni* (15,1%) e *turismo* (10,5%) i rami più rappresentativi. Nel confronto con gli equivalenti dati a livello regionale e nazionale, spicca la vocazione generalmente più accentuata, per la provincia di Teramo, per le *attività manifatturiere*, mentre resta più o meno nella media l'incidenza negli altri settori economici.

Le iscrizioni delle imprese straniere registrano un calo anche relativamente al primo trimestre 2015, che, con 99 iscrizioni perde il 13,2% rispetto al primo trimestre 2014. La quota maggiore di aperture la si ravvisa nel *commercio* (32) e nelle *attività manifatturiere* (28), mentre nel settore delle *costruzioni* si registra il 44,4% in meno di nuove iscrizioni. A

livello nazionale invece si registra un aumento, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, pari al 1,3%.

**Demografia delle imprese straniere 2014. Provincia di Teramo, Abruzzo e Italia.**

Territorio	Registrate 2013	Registrate 2014	Iscrizioni 2014	Tasso natalità	Cessazioni 2014	Tasso mortalità	Saldo iscr/cess	Tasso sviluppo
TERAMO	4.153	4.146	438	<b>10,5%</b>	458	<b>11,0%</b>	-20	<b>-0,5%</b>
ABRUZZO	12.668	13.002	1.392	<b>11,0%</b>	1.138	<b>9,0%</b>	254	<b>2,0%</b>
ITALIA	497.080	524.674	67.088	<b>13,5%</b>	43.090	<b>8,7%</b>	23.998	<b>4,8%</b>

Fonte: Infocamere - Stock View

**Incidenza percentuale delle imprese straniere per settore economico. Confronto territoriale anno 2014**

	Provincia		Regione		Area		Italia	
	Valori assoluti	%						
Agricoltura e attività connesse	167	2,7	708	2,5	5.949	1,7	14.121	1,8
Attività manifatturiere, energia, minerarie	801	16,9	1.426	9,5	6.262	3,8	42.860	7,0
Costruzioni	760	15,1	2.525	12,2	9.730	4,1	127.597	14,8
Commercio	1.278	16,0	4.731	13,4	71.137	11,9	188.038	12,1
Turismo	282	10,5	932	8,7	5.321	4,2	38.674	9,3
Trasporti e Spedizioni	64	9,6	192	6,2	1.219	2,4	11.968	6,9
Assicurazioni e Credito	33	6,2	95	3,9	635	2,0	2.599	2,2
Servizi alle imprese	278	8,6	841	6,3	5.408	3,6	48.787	6,2
Altri settori	274	11,2	788	8,0	4.452	3,8	22.059	6,0
Totale Imprese Classificate	3.937	11,8	12.238	8,8	110.113	6,0	496.703	8,8

Sono escluse le imprese "Non classificate" ovvero le imprese prive del codice di attività economica

Area: Sud e Isole (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sardegna e Sicilia)

Imprese straniere: l'insieme delle imprese in cui partecipazione di persone non nate in Italia risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e cariche attribuite.

Cruscotto indicatori statistici Infocamere

#### 4.1.4. L'imprenditoria giovanile

Nei 47 comuni della provincia di Teramo le imprese cosiddette *giovani* (l'insieme delle imprese in cui la partecipazione di persone 'under 35' risulta complessivamente superiore al

50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e cariche attribuite) nel 2014 sono state 4.066 contro le 4.235 del 2013, con un saldo negativo quindi di 169 unità (-3,99%). Tale perdita nello stock si ravvisa anche in regione (-3,57%) e, anche se in misura minore, in Italia (-2,03%).

Nel dettaglio dei settori di attività Ateco maggiormente preferiti dai giovani imprenditori, troviamo sempre le *assicurazioni e credito* (15,5% la quota sul totale), il *turismo* (15,4%), il *commercio* (13,0%), i *servizi alle imprese* (12,2%) e le *costruzioni* (11,6%).

Incidenza percentuale delle <b>imprese giovanili</b> per settore economico. Confronto territoriale anno 2014								
	Provincia		Regione		Area		Italia	
	Valori assoluti	%						
Agricoltura e attività connesse	260	4,2	1.267	4,5	27.915	8,1	51.098	6,7
Attività manifatturiere, energia, minerarie	412	8,7	1.150	7,7	14.437	8,7	39.865	6,5
Costruzioni	587	11,6	2.340	11,3	28.568	11,9	102.356	11,9
Commercio	1.039	13,0	4.497	12,7	89.849	15,0	182.727	11,8
Turismo	413	15,4	1.697	15,8	23.751	18,9	61.486	14,7
Trasporti e Spedizioni	61	9,2	232	7,5	4.881	9,7	12.514	7,3
Assicurazioni e Credito	83	15,5	388	15,8	4.868	15,3	15.887	13,2
Servizi alle imprese	395	12,2	1.540	11,6	19.908	13,3	68.258	8,7
Altri settori	409	16,7	1.410	14,3	17.769	15,3	47.885	13,0
<b>Totale Imprese Classificate</b>	<b>3.659</b>	<b>10,9</b>	<b>14.521</b>	<b>10,5</b>	<b>231.946</b>	<b>12,7</b>	<b>582.076</b>	<b>10,3</b>

Sono escluse le imprese "Non classificate" ovvero le imprese prive del codice di attività economica

Area: Sud e Isole (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sardegna e Sicilia)

Imprese giovanili: l'insieme delle imprese in cui partecipazione di persone 'under 35' risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e cariche attribuite.

Cruscotto indicatori statistici Infocamere

Per quanto riguarda i primi tre mesi del 2015, registriamo, rispetto allo stesso periodo del 2014, un calo nel settore delle *attività manifatturiere* (-17,4% - con 19 nuove imprese).

L'unico dato positivo è segnato dai *servizi alle imprese* che con 27 nuove unità fanno segnare un +42,1%.

In Italia, tutti i settori Ateco riportano segno meno nel confronto con l'analogo periodo dell'anno precedente. Spiccano in negativo *assicurazioni e credito* (-18,5%) e le *attività manifatturiere* (-14,9%).

Nel totale le imprese giovanili iscritte nel trimestre in osservazione risutano essere in provincia il 13,7% in meno rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente (contro il -7,4% a livello nazionale).

#### 4.1.5. I fallimenti

Nel corso dell'anno 2014 si sono registrati in provincia di Teramo 60 fallimenti (-23,1% rispetto allo scorso anno), mentre 19, come nel 2013, sono stati i concordati e gli accordi R. D.

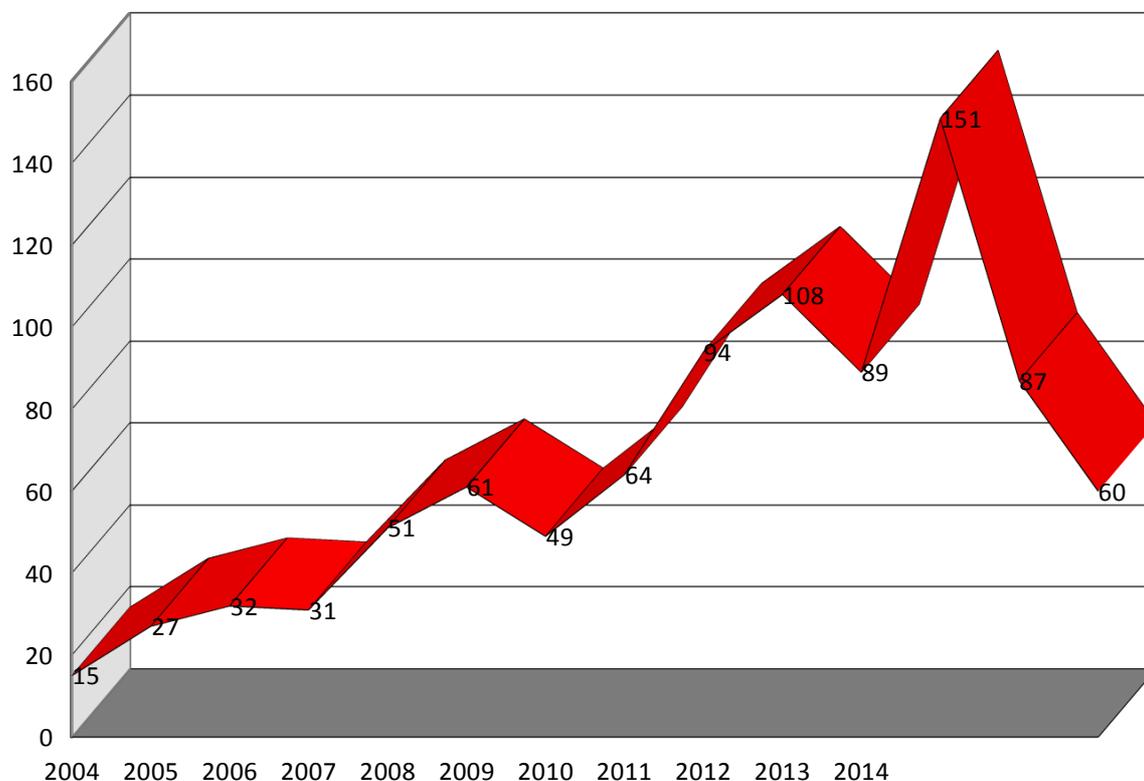
Entrando nel dettaglio delle forme giuridiche delle imprese fallite troviamo 48 società di capitali, 13 società di persone, 4 imprese individuali e 1 di altre forme giuridiche. I concordati e gli accordi R.D. di società di capitali sono stati 17 mentre in 2 casi si è trattato di società di persone. Nel confronto con il 2013 osserviamo che i fallimenti sono diminuiti del 24,1% (+15,0% a livello nazionale), mentre i concordati e gli accordi R. D. sono rimasti stabili in provincia e diminuiti del 14,3% in Italia.

Le attività maggiormente colpite dalle procedure concorsuali sono state quelle *manifatturiere* (25), seguite dalle *costruzioni* (11) e dal *commercio e servizi alle imprese* (7). Per quanto attiene agli scioglimenti e liquidazioni volontarie, sono state ben 526 le aziende chiuse o che hanno avviato procedure di chiusura nel corso del 2014. Di queste 286 erano società di capitali e 213 società di persone (27 le altre forme). Nel complesso le liquidazioni e scioglimenti volontari risultano abbastanza stabili in provincia rispetto all'anno precedente (+1,3%). Il numero di chiusure più elevato afferisce al settore del commercio (108), seguito dalle attività manifatturiere (89), i servizi alle imprese (75) e il turismo (64).

Nel corso del primo trimestre del 2015 si sono registrati in provincia di Teramo 46 fallimenti, il 53,3% in più rispetto allo stesso periodo del 2014. Nell'analogo trimestre in Italia i fallimenti sono calati del -0,5%. I concordati e gli accordi r. d. in provincia sono stati 13 (contro i 3 del 2014). I settori interessati ai fallimenti sono stati perlopiù quelli del *commercio* (12), delle *attività manifatturiere* (11) e delle *costruzioni* (10).

Gli scioglimenti e le liquidazioni volontarie avviate nel trimestre in esame sono stati in totale 189 (83 società di capitali, 97 società di persone, 9 altre forme), il 5,0% in meno rispetto allo scorso anno. In ambito nazionale le chiusure sono scese del 7,1%.

Tra i settori economici primeggiano anche qui negativamente il settore del *commercio* (38), i *servizi alle imprese* (30), il *manifatturiero* (27), le *costruzioni* (22).

**Fallimenti avviati in corso d'anno - Provincia di Teramo 2001-2014**

Elaborazioni CCIAA su fonte Infocamere

#### 4.2 Il commercio internazionale

Nel corso del 2014 il commercio estero della provincia di Teramo ha visto assestarsi intorno ai 1.211 milioni di euro (provvisorio) il valore delle esportazioni (pari al 17,5% del totale regionale) e ai 673 milioni di euro circa il valore delle importazioni (19,6% del valore abruzzese).

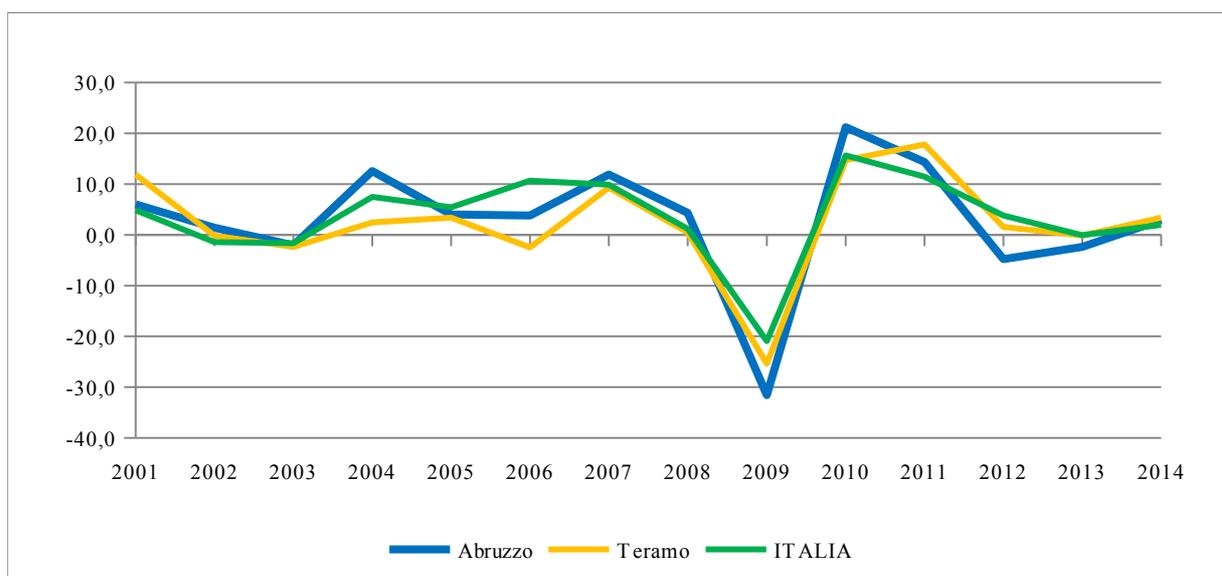
Rispetto al 2013 le vendite all'estero sono aumentate del +3,4% (+39 milioni di euro circa in termini monetari assoluti), mentre gli acquisti risultano aumentati del +4,8% (circa

31 milioni di euro in più).

Sul fronte degli acquisti dall'estero va comunque ricordato che l'Istat imputa le attività di import alle province nelle quali le merci arrivano e vengono sdoganate e non a quelle cui sono destinate. Ne consegue la sovrastima del valore degli acquisti dall'estero delle aree dotate di grandi sovrastrutture di trasporto e viarie, quali porti ed aeroporti, e la sottovalutazione di quello delle aree, quali la provincia teramana, meno dotate.

L'analisi dei dati relativi al periodo 2000-2014 evidenzia che l'export provinciale ha avuto un andamento simile quello regionale e nazionale, ma una tendenza prima a stabilizzarsi e poi a crescere nell'ultimo biennio, dopo il crollo del 2009 e il successivo fisiologico 'rimbalzo' degli anni 2010 e 2011.

Andamento dell'export. Provincia di Teramo, Abruzzo, Italia.  
Anni 2000-2014 (var. % annue)



Fonte: elaborazione CCIAA su dati Istat

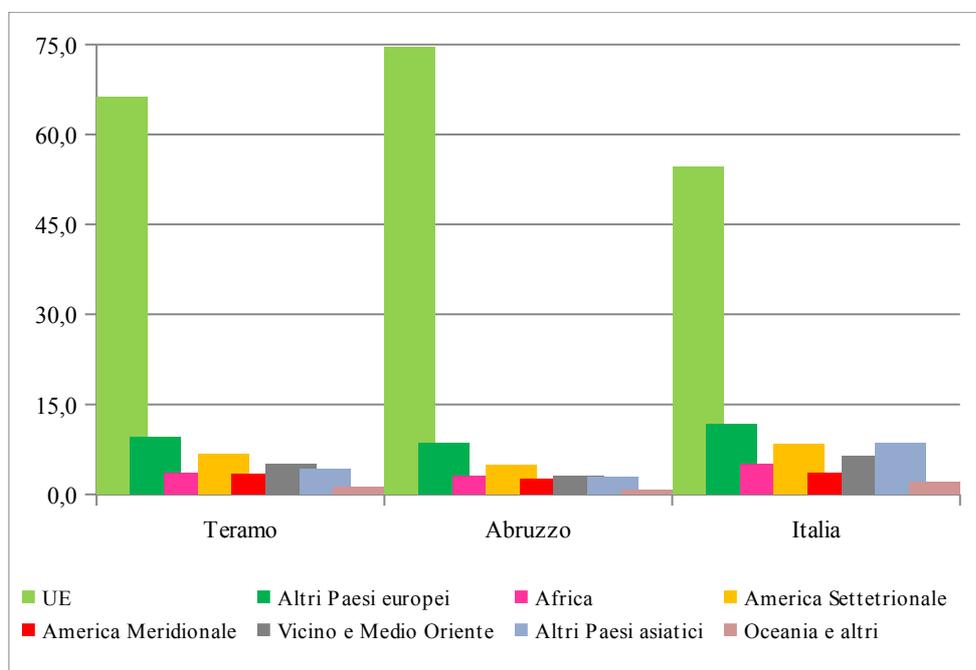
Per quanto riguarda i mercati di sbocco, la provincia di Teramo mostra una spiccata propensione verso i mercati dei paesi aderenti alla UE (67,2%), incidenza inferiore alla media regionale (74,5%) e decisamente più alta di quella nazionale (54,7%). Un canale preferenziale si riscontra anche verso i paesi del vicino e Medio Oriente, (5,1% il dato provinciale contro il 3% regionale e 6,3% nazionale) e verso altri paesi dell'Asia (4,3%

contro 2,9% regionale e 8,5% nazionale).

Una grossa quota di export (9,5% - oltre 115 milioni di euro) finisce negli altri paesi europei non UE.

In termini monetari assoluti, dopo gli oltre 800 milioni di euro da parte dei paesi UE, troviamo i 115 milioni dagli altri paesi europei, gli oltre 81 milioni dall'America settentrionale e i 62 dal Medio Oriente.

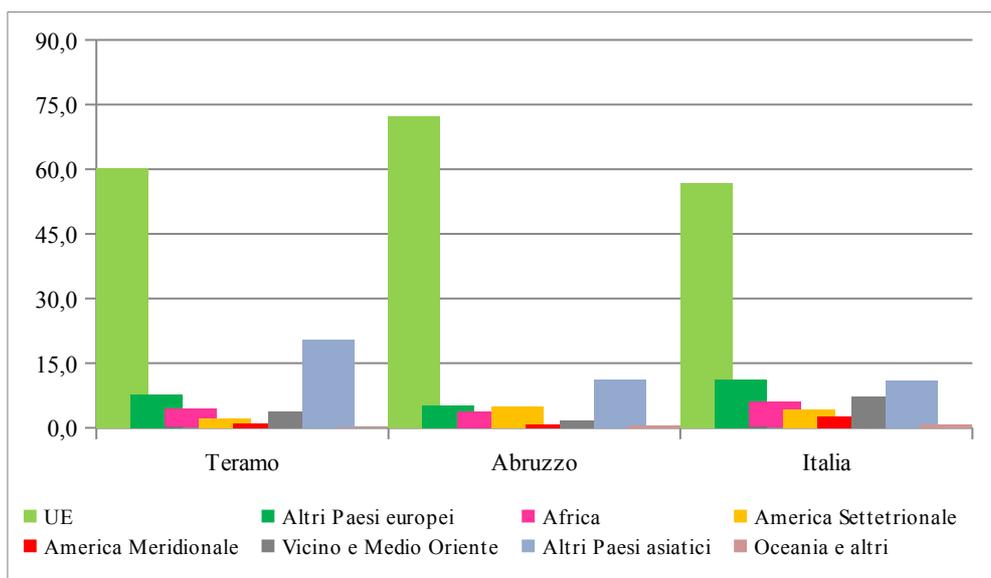
Esportazioni per area geografica di destinazione delle merci.  
Provincia di Teramo, Abruzzo e Italia. Anno 2014 (pesi %)



Fonte:elaborazione CCIAA su dati Istat

Nell'analisi dei primi paesi destinatari delle merci, per valore delle esportazioni, delle imprese della provincia di Teramo, osserviamo ai primi posti la Germania e la Francia, staccati gli Stati Uniti, il Regno Unito, la Polonia e la Spagna. Seppur con valori monetari assoluti minori si segnalano: Belgio, Paesi Bassi, Svizzera e Russia.

Importazioni per area geografica di provenienza delle merci.  
Provincia di Teramo, Abruzzo, e Italia. Anno 2014. (pesi %)



Fonte: elaborazione CCIAA su dati Istat

Dal punto di vista delle importazioni, analogamente all'export, osserviamo che oltre il 60% del valore delle merci in entrata proviene dai paesi della UE, con un corrispettivo in euro che si aggira globalmente intorno ai 405 milioni.

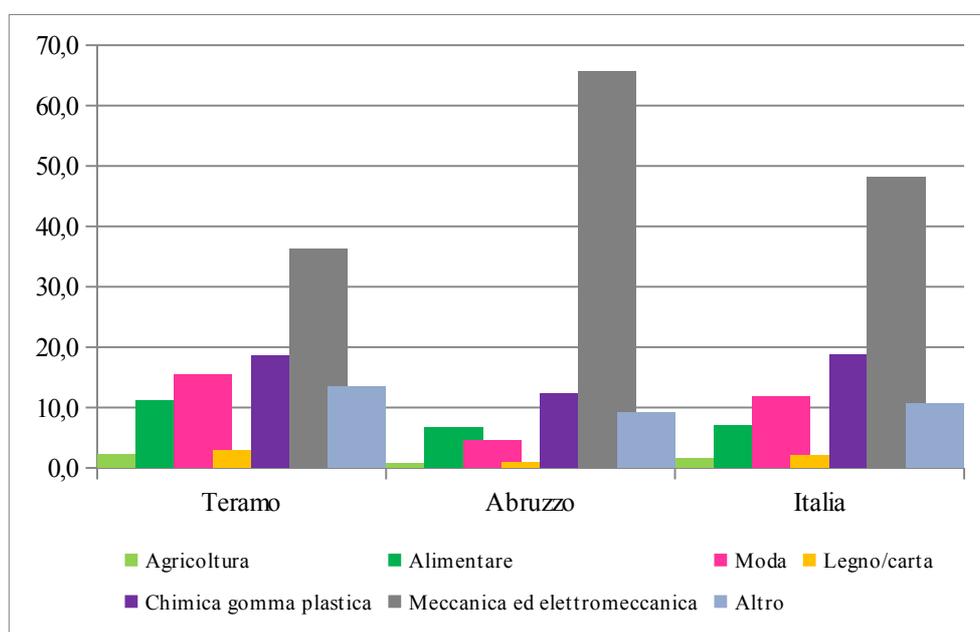
Altra quota consistente proviene dai paesi dell'Asia (137 milioni, 20,4%), incidenza percentuale sull'import provinciale questa, di valore quasi doppio sia al dato regionale (11,1%) che a quello nazionale (11%).

Tra i primi paesi per valore delle importazioni troviamo anche qui la Germania, la Cina, i Paesi Bassi e la Francia. Seguono poi, con valori inferiori, Belgio, Austria e Turchia.

Riguardo al capitolo merceologico delle merci in uscita, osserviamo che oltre il 36% dell'export provinciale è rappresentato dal macrosettore della metalmeccanica ed elettronica, dato questo comunque inferiore sia alla media regionale che nazionale (rispettivamente 65,6% e 48,1%). Molto al di sotto troviamo il ramo della chimica-gomma-plastica con il 18,6%. Seguono il settore moda (15,4%), superiore sia alla media regionale (4,6%) che nazionale (11,8%), e l'alimentare (11,1%), anch'esso superiore sia al dato regionale (6,7%) che nazionale (7,1%). Risultati superiori alle medie sovra-territoriali anche quelli riportati da esportazioni derivanti da agricoltura (2,2%) e legno/carta (2,9%).

Nel raffronto delle quote export con l'anno 2013, osserviamo un calo dell'agricoltura (dal 2,7% al 2,2%), del legno/carta (dal 3,3% al 2,9%) e soprattutto della metalmeccanica ed elettronica (dal 37,3% al 36,2%). Salgono invece il settore della gomma-plastica (+0,75%), il settore moda (+0,22%) e l'alimentare (+0,21%).

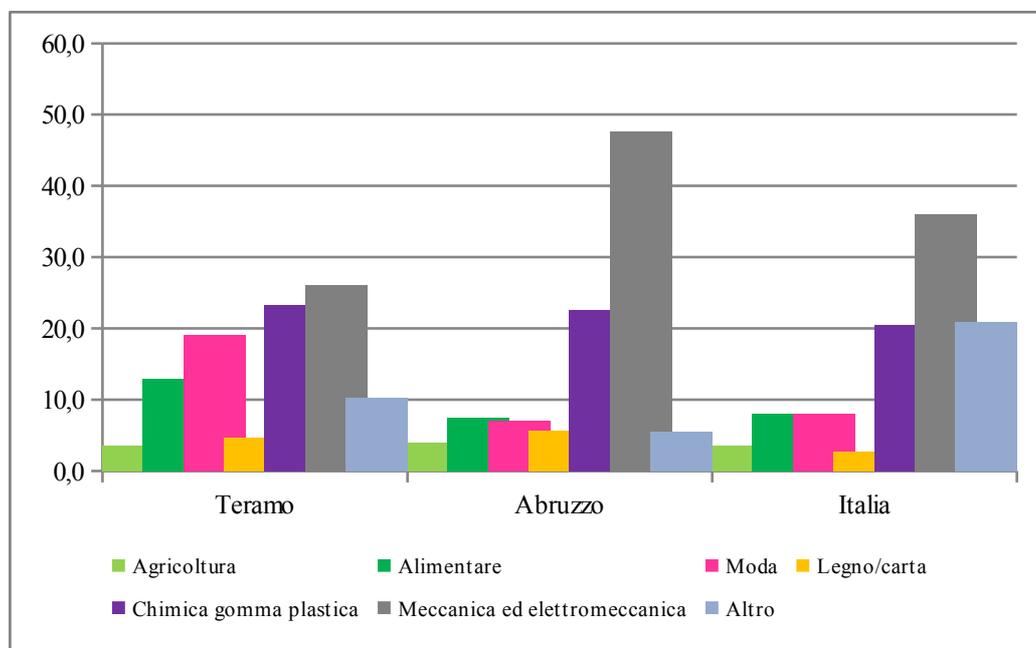
Esportazioni per macrosettore. Provincia di Teramo, Abruzzo e Italia.  
Anno 2014 (pesi %)



Fonte: elaborazione CCIAA su dati Istat

Nel dettaglio delle merci esportate nel corso del 2014 troviamo al primo posto le parti ed accessori per autoveicoli e loro motori, al secondo posto si riconfermano i mobili, al terzo gli articoli d'abbigliamento superano gli articoli in gomma. Seguono poi, i medicinali, la carne lavorata, gli altri prodotti in metallo, i prodotti chimici, quelli plastici e la pelletteria. Le prime 10 merci raggiungono il 54,6% del totale esportato.

Importazioni per macrosettore. Provincia di Teramo, Abruzzo e Italia.  
Anno 2014. (pesi %)



Fonte: elaborazione CCIAA su dati Istat

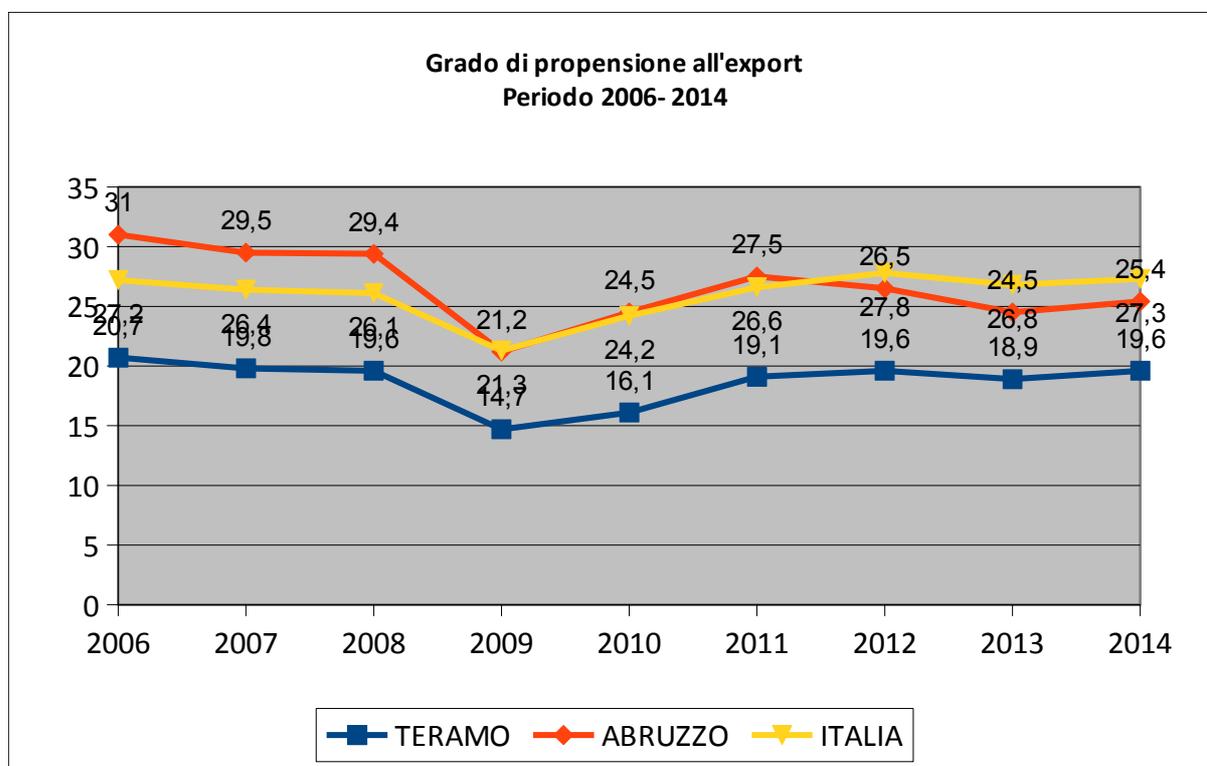
Per quanto riguarda le merci in entrata, troviamo al primo posto tra le importazioni i prodotti chimici, seguiti dai prodotti dell'abbigliamento e dal pesce. Seguono poi le calzature, la carne lavorata, e i prodotti abrasivi non metalliferi, quindi i tessuti, i metalli, la carta e i prodotti agricoli.

Considerando il contenuto tecnologico dei beni venduti, misurato con la tassonomia di Pavitt, che classifica i settori merceologici sulla base delle fonti e della natura delle opportunità tecnologiche e delle innovazioni, dell'intensità della ricerca e sviluppo e della tipologia dei flussi di conoscenza, le esportazioni provinciali sono composte prevalentemente (71,9%) da prodotti tradizionali e standard (Abruzzo: 36,3%; Italia: 55,2%). Di gran lunga inferiore è il peso dei prodotti specializzati e high-tech (Teramo: 26,0%; Abruzzo: 62,7%; Italia: 43,0%) ultimi in regione, mentre la provincia di Teramo è prima in Abruzzo relativamente alle esportazioni di prodotti agricoli e materie prime (Teramo: 2,2%; Abruzzo: 1,0%; Italia 1,8%).

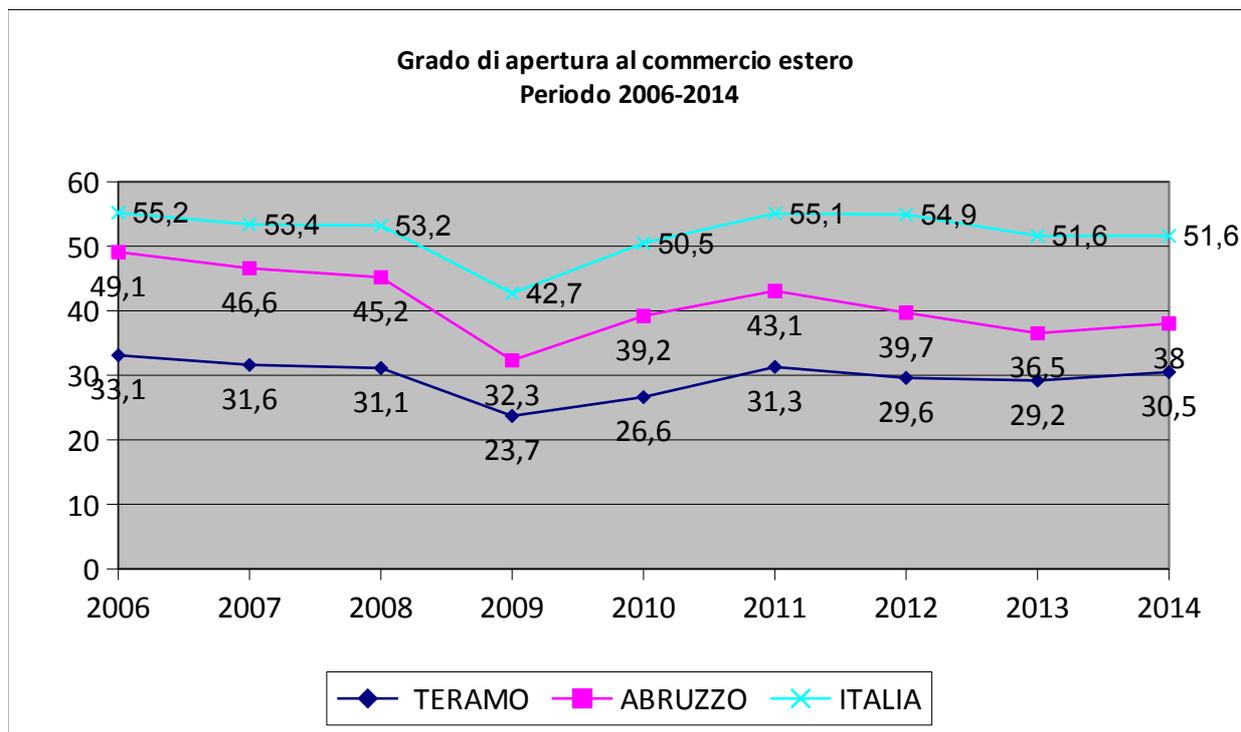
Quote molto simili, riguardo al contenuto tecnologico, le si possono riscontrare nell'analisi delle importazioni effettuate dalle aziende teramane nel corso del 2014: prodotti tradizionali e standard (78,7%), prodotti specializzati e high tech (17,5%), agricoltura e

materie prime (3,7%).

Dall'esame dell'andamento del grado di propensione all'export (rapporto tra esportazioni e valore aggiunto) negli ultimi anni emerge che i valori stanno pian piano riallinandosi a quelli pre crisi. La provincia di Teramo si attesta infatti al 19,6%, stesso dato dell'anno 2008 e migliore prestazione degli ultimi sette anni. La stessa tendenza la ritroviamo nel grado di apertura ai mercati internazionali (rapporto tra import/export e valore aggiunto) ove viene migliorato il risultato dello scorso anno di un +1,3%, raggiungendo quota 30,5%.



Fonte: elaborazione CCIAA su dati Istat



Fonte: elaborazione CCAA su dati Istat

### 4.3 Il mercato del lavoro

Osservando i dati rilasciati dall'Istat appare evidente il calo del numero di occupati rilevati in provincia nell'anno 2014 rispetto al 2013. Il numero di occupati in provincia infatti scende da 117.900 a 114.600, con la perdita di 3.300 unità lavorative e il ritorno ai numeri che erano del 2004. Dato inquietante che emerge è che di queste 3.300 unità ben 3.200 sono lavoratrici femminili. Relativamente ai macrosettori di attività notiamo che in quello dell'*agricoltura, silvicoltura e pesca* si registra un aumento di 1.900 unità rispetto al 2013 (da 2.300 a 4.200). In quello dell'*industria in senso stretto*, si osserva un calo di 2.200 unità (da 29.800 a 27.600), mentre nelle *costruzioni* la diminuzione è di 400 lavoratori (da 10.900 a 10.500). Un riscontro positivo lo si ha nel macrosettore del *commercio, alberghi e ristoranti* con un +400 (da 25.100 a 25.500) mentre negli *altri servizi* vengono persi 3.100 posti (da 49.900 a 46.800).

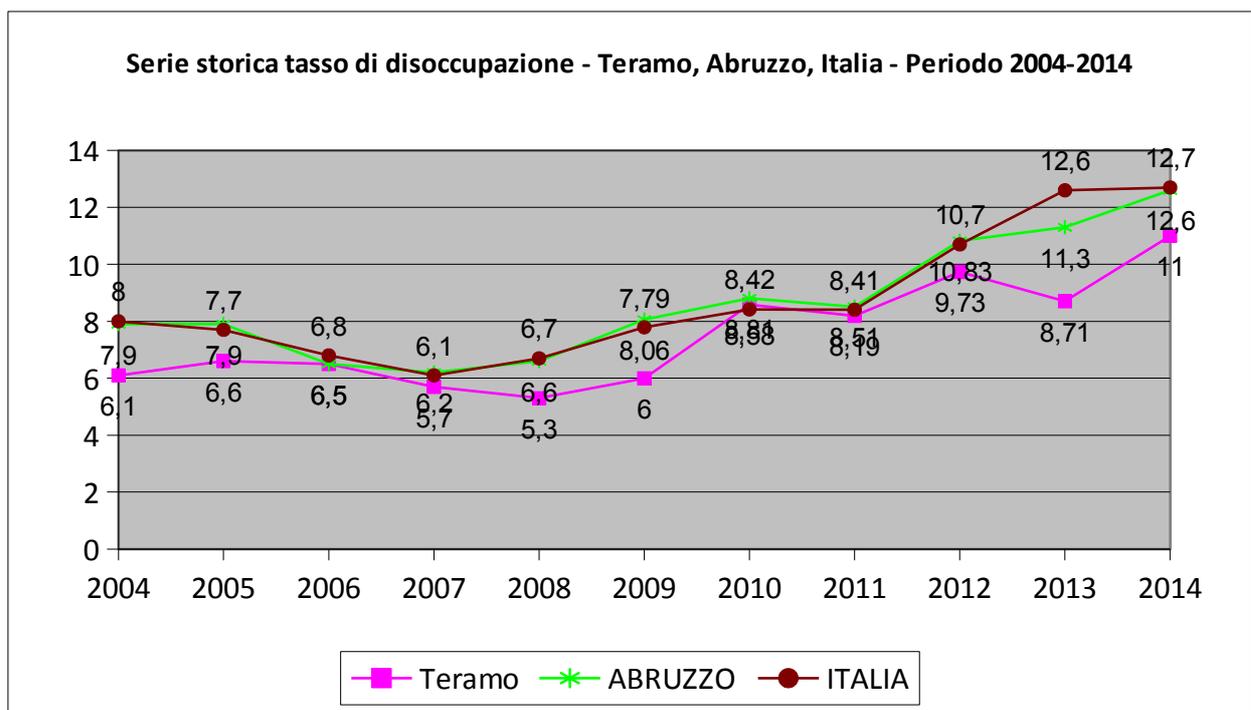
Dato significativo è l'aumento degli occupati indipendenti (da 30.900 a 35.000) in provincia, a scapito di quelli dipendenti (da 87.000 a 79.500).

Alla luce di questi dati, le persone in cerca di occupazione, sempre secondo l'indagine

campionaria sulle forze di lavoro condotta dall'Istat, passano in provincia dalle 11.300 del 2013 alle 14.100 del 2014 (+2.800), con netta prevalenza delle donne (+ 3.200) rispetto agli uomini (-300).

Riguardo ai tassi di attività osserviamo un calo generalizzato (da 62,3% a 61,7% per la fascia 15-64 anni), ma con un evidente picco negativo per quanto attiene alla fascia 15-24 anni, che mostra, dal 2013 un calo del 6% (dal 25,4% al 19,4%), in totale, con un calo del tasso di attività relativo alle femmine del 10,2% (dal 20,3% al 10,1%).

Il tasso di occupazione (15-64 anni) presenta le stesse dinamiche, con una perdita annuale del 2,1% (dal 56,8% del 2013 al 54,7% del 2014), dato questo più basso negli ultimi 10 anni. Anche qui, per la fascia 19-24 anni, si assiste ad una riduzione notevole (10,2%).



Elaborazione CCIAA su fonti Istat

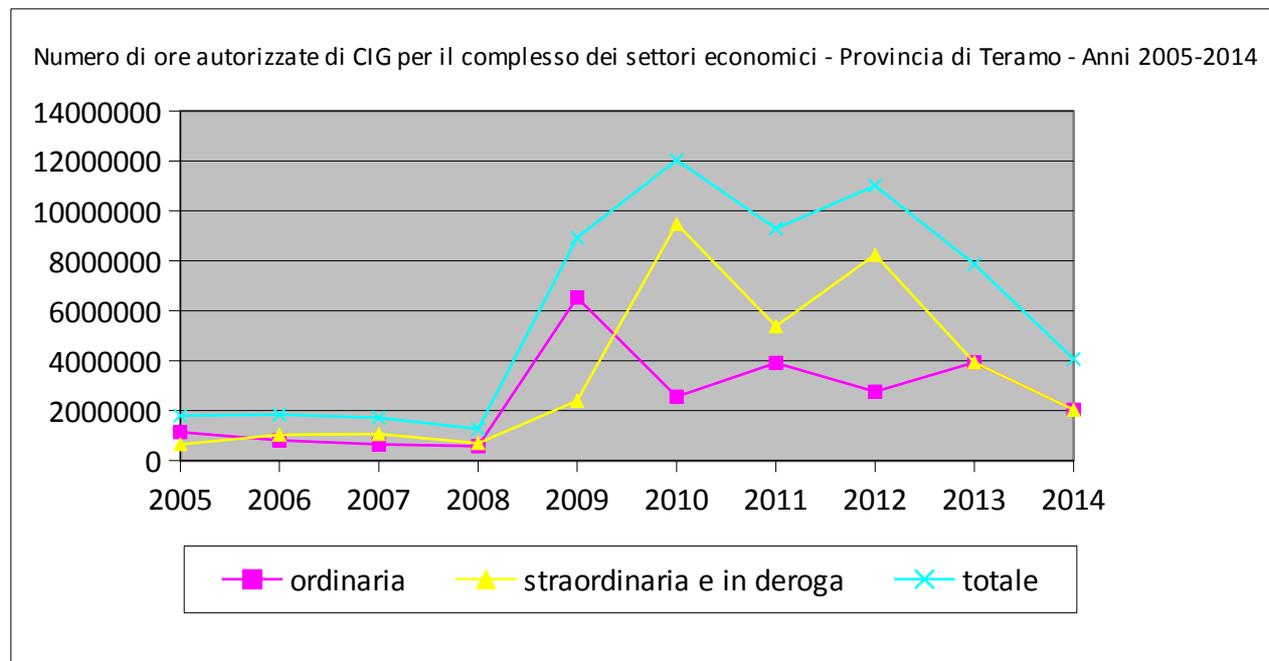
Il tasso di disoccupazione per le unità di 15 anni e più, passa in provincia di Teramo, dall'8,7% del 2013 all'11,0% del 2014, attestandosi a livelli quasi doppi del 2004. La fascia di età 15-24 anni è quella che paga un dazio maggiore, passando dal 20,3% al 48,1% (+27.89%). I giovani e le donne mostrano soffrire maggiormente la crisi economica in termini occupazionali, con quest'ultime che raggiungono un tasso di disoccupazione, per

15 anni e più, pari a 13,4% contro il 7,3% del 2013.

Tra gli altri indicatori presentati dall'Istat, appare di rilievo quello relativo al tasso di mancata partecipazione al mercato del lavoro (complementare al tasso di disoccupazione). Questo tasso allarga la platea delle persone "disoccupate" agli inattivi che non cercano attivamente un lavoro o lo cercano senza essere disponibili subito a lavorare, e agli occupati costretti al part-time perché non possono lavorare a tempo pieno per ragioni economiche dipendenti dalla mancata domanda di lavoro. Ebbene, per la fascia relativa a i giovani (19-24 anni) il dato si attesta in provincia al 60,9% contro il 39,6% del 2013 (+21,3%).

Prosegue anche nel 2014 il massivo ricorso alla *Cassa Integrazione Guadagni* che era iniziato nel 2009. Le ore autorizzate in provincia di Teramo sono passate dagli oltre 10 milioni 471 mila del 2013 agli 11 milioni 192 mila del 2014, mentre nel 2008 il dato si attestava intorno ai 1,3 milioni di ore. L'aumento delle ore autorizzate riguarda solamente la gestione straordinaria (circa 3 milioni di ore in più), mentre sono in calo di circa 2 milioni quelle relative alla gestione ordinaria. Stabili appaiono invece le ore autorizzate per la gestione in deroga.

Relativamente ai primi tre mesi del 2015 si registra un calo, per il totale interventi, di circa il 20%, rispetto all'equivalente periodo del 2014.



Elaborazione CCIAA su fonte Inps

#### 4.4 *L'agricoltura*

Anche nel 2014 in provincia di Teramo, come del resto è avvenuto a livello nazionale, abbiamo assistito ad un progressivo decremento del numero delle imprese agricole iscritte al Registro Imprese della Camera di Commercio. Negli ultimi quattro anni infatti, si è passati dalle 6.553 imprese registrate nel 2011 alle 6.141 del 2014, con una perdita di 412 imprese (-6,29%). Questo trend negativo se da un lato ha apportato una maggiore riqualificazione, nel senso di affermazione di imprese meglio strutturate da un punto di vista organizzativo e dimensionale, dall'altro ha portato alla chiusura di molte piccole imprese, perlopiù a carattere familiare, che costituivano una importante risorsa dell'economia delle zone interne con conseguente abbandono dei terreni agricoli.

Il calo del numero di imprese ha riguardato anche il sottoinsieme delle imprese giovanili (-23,30% nel quadriennio 2011-2014) e di quelle femminili (-5,70%), mentre per quelle che afferiscono agli imprenditori extracomunitari si è registrato un leggero aumento (+3,73%).

Tuttavia a fronte di questo calo in termini di numerosità delle imprese, il settore ha mostrato indiscutibili segni di capacità di resistenza alla crisi.

Secondo i dati dell'Istituto G. Tagliacarne, trainato dall'aumento dei consumi alimentari delle famiglie teramane e dall'incremento della domanda estera, il valore aggiunto provinciale è passato dai 150 milioni del 2011 ai 190 del 2012 fino ad arrivare ai 221 milioni di euro del 2013. Nel complesso la produzione totale agricola ai prezzi base è cresciuta nel 2013 del 7,18% rispetto all'anno precedente. L'analisi per comparto agricolo, evidenzia il peso preponderante delle coltivazioni erbacee (46%), seguono i prodotti della zootecnia (32%), le coltivazioni legnose (27%).

#### 4.5 *Il turismo*

Nel corso del 2013, l'Istat rileva che sono state 1.898.971 le presenze turistiche negli esercizi alberghieri della provincia di Teramo, più del 40% del totale regionale. I turisti italiani hanno rappresentato la stragrande maggioranza con l'85% circa del totale. Gli arrivi sono stati in provincia 345.332, pari a circa il 28% del dato complessivo regionale. Relativamente agli esercizi complementari, il dato relativo alle presenze, denota come la provincia teramana, grazie alla vasta offerta balneare sia largamente la più gettonata della regione. Con 1.642.575 presenze infatti, Teramo raggiunge quasi il 70% del risultato regionale. Anche la voce degli arrivi (162.725 - 54%) mostra una netta preponderanza rispetto alle altre province abruzzesi. La quota dei turisti stranieri negli esercizi complementari del teramano raggiunge l'11% del totale provinciale.

Il dato complessivo, tra esercizi alberghieri ed esercizi complementari, mostra, secondo

l'ISTAT, 3.541.546 presenze e 508.057 arrivi in provincia, dati questi in calo rispetto a quelli del 2012. L'incidenza sul totale regionale rimane immutata nel 34% degli arrivi e nel 51% delle presenze.

Nel complesso possiamo notare, nel raffronto tra il 2013 e il 2012, un calo generalizzato delle presenze alberghiere (-7,4% stranieri; -6,0% italiani) e un aumento che conferma il trend degli anni precedenti per quanto attiene alle tipologie ricettive complementari da parte dei turisti stranieri (+5,2%).

ARRIVI E PRESENZE NEGLI ESERCIZI RICETTIVI ALBERGHIERI E COMPLEMENTARI						
Provincia di Teramo						
Turisti	ALBERGHI		COMPLEMENTARI		TOTALE	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Anno 2012						
Stranieri	45.960	302.439	29.225	268.642	75.185	571.081
Italiani	322.307	1.722.780	134.164	1.411.347	456.471	3.134.127
Totale	368.267	2.025.219	163.389	1.679.989	531.656	3.705.208
Anno 2013						
Stranieri	43.083	280.084	30.226	282.630	73.309	562.714
Italiani	302.249	1.618.887	132.499	1.359.945	434.748	2.978.832
Totale	345.332	1.898.971	162.725	1.642.575	508.057	3.541.546
Variazioni % 2012-2013						
Stranieri	-6,3%	-7,4%	3,4%	5,2%	-2,5%	-1,5%
Italiani	-6,2%	-6,0%	-1,2%	-3,6%	-4,8%	-5,0%
Totale	-6,2%	-6,2%	-0,4%	-2,2%	-4,4%	-4,4%

Fonte: elaborazioni CCIAA su dati Istat

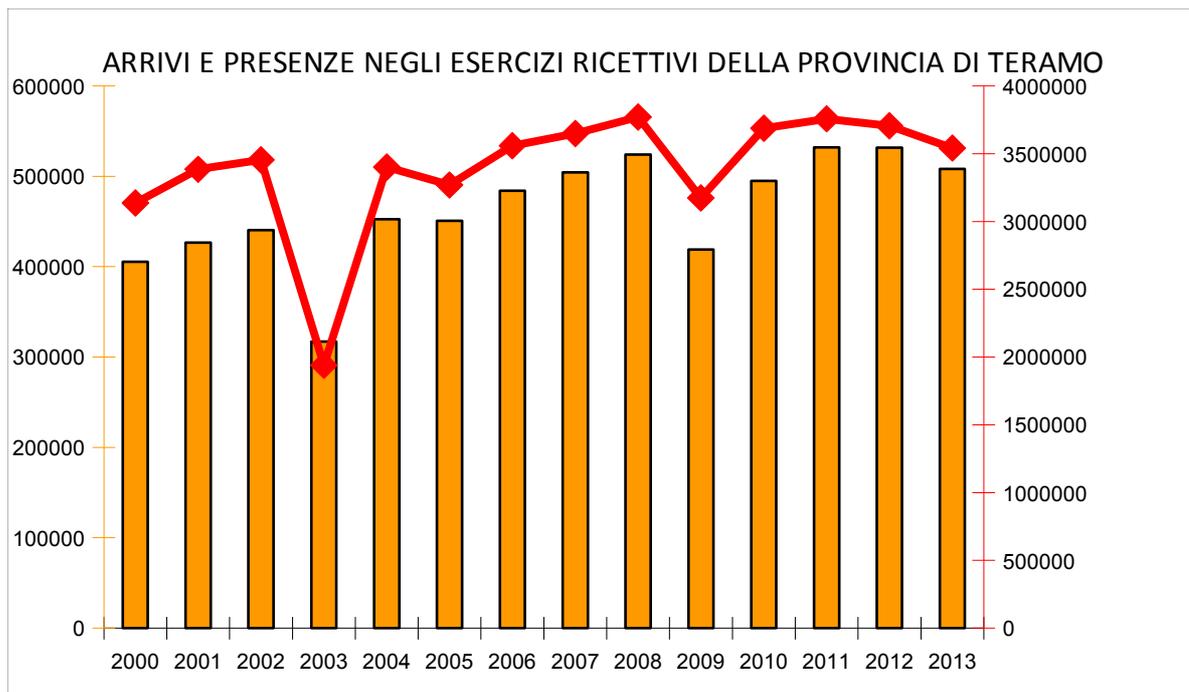
Nel computo dei viaggiatori stranieri la provincia di Teramo ha ricevuto nel 2013 48.000 visite, risultato peggiore registrato negli ultimi 5 anni.

Riguardo alla spesa dei viaggiatori stranieri in provincia, dato questo aggiornato al 2014, il dato provinciale si attesta sui riscontri 32 milioni di euro, contro i 38 del 2013 ed i 39 del 2012. I pernottamenti dei viaggiatori stranieri sono stati 576, dato questo peggiore degli ultimi 4 anni, superiore solo all'anno post-sisma del 2010.

Anche i viaggiatori italiani che hanno visitato la provincia di Teramo nel 2014 sono scesi,

secondo l'Istat, dal 2013 al 2014, di ben 18.000 unità.

I pernottamenti dei viaggiatori teramani all'estero sono stati nel 2014 1053, leggermente inferiori all'anno precedente (1.053).



Fonte: elaborazioni CCIAA su dati Istat

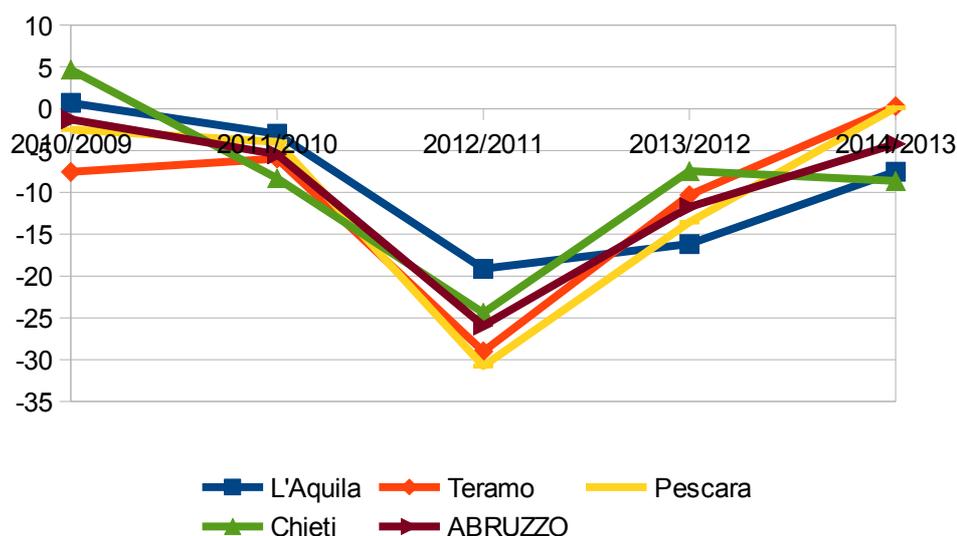
Uno dei principali punti deboli del modello turistico provinciale resta la preponderante stagionalità estiva delle attività. E' risaputo infatti che i flussi turistici si concentrano principalmente nei mesi estivi con una quasi completa inattività nei restanti mesi. Date le potenzialità turistiche della provincia, con la possibilità di sfruttare segmenti turistici diversificati (ambientale/parchi, agriturismo, enoturismo, montano invernale ed estivo, religioso, sportivo, ecc.), confinare l'attività turistica solo in due/tre mesi estivi costituisce un notevole vincolo sia per l'efficienza e l'efficacia delle strutture ricettive alberghiere che per la capacità di proporre solo parzialmente un prodotto turistico completo e di grande potenzialità.

#### 4.6 Il mercato immobiliare

Il 2014 potrebbe segnare una svolta per il mercato immobiliare della provincia di Teramo. Dopo anni di inesorabile calo infatti il numero delle transazioni, pur se lievemente, ricomincia a salire facendo registrare un timido +0,3%.

Nel corso del 2014 si sono registrate 2.153 transazioni contro le 2.146 dello scorso anno. Un aumento minimo ma che va ben ponderato tenendo conto che nel 2009 (anno di inizio della recessione), le compravendite immobiliari che erano state ben 3.878 da allora sono sempre diminuite.

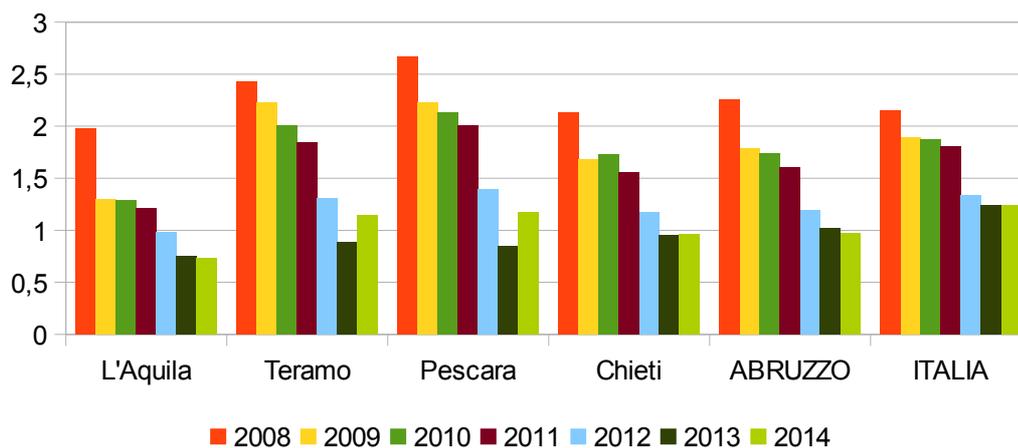
Numero transazioni immobili residenziali  
(variazioni % su anno precedente)



Elaborazione CCIAA su fonti Agenzia delle Entrate

Limitatamente al mercato immobiliare residenziale, l'IMI (Indice di intensità – rapporto tra numero transazioni e stock unità immobiliari) è passato all'1,14% contro lo 0,88% del 2013. L'indice nazionale rimane fermo all'1,24%. Nel dettaglio delle compravendite immobiliari con destinazione ad uso commerciale rileviamo che n. 28 hanno riguardato gli uffici, 112 i negozi, 2 alberghi, 80 capannoni e industrie, 563 i magazzini e 1.420 box, stalle e posti auto.

### Indice di intensità del mercato immobiliare residenziale (Rapporto tra numero transazioni e stock unità immobiliari)



Elaborazione CCIAA su fonti Agenzia delle Entrate

#### 4.7 Il credito

Alla fine del 2014 i depositi bancari effettuati dalla clientela residente in provincia di Teramo hanno superato i 5,42 miliardi di euro, circa 350 milioni in più rispetto al 2013 (+4,54%), il 10% in più rispetto al 2010.

Il valore totale degli impieghi nel 2014 è stato di circa 6,38 miliardi di euro (-1,15% rispetto al 2013) con un trend che comunque appare in recupero rispetto agli anni precedenti.

Le sofferenze bancarie sono state nel 2014 in provincia di Teramo 1,16 miliardi di euro, dato questo tra i più alti della regione e che rispetto al 2013 mostra un aumento di ben il 26%. Più che triplicato l'equivalente valore del 2009, quando le sofferenze bancarie ammontavano a 372 milioni di euro.

Il numero dei titolari di affidamenti bancari in provincia è sceso dai 7.687 del 2013 ai 6.952 del 2014 (erano 4.338 nel 2009).

Per quanto riguarda invece la presenza di sportelli bancari nella provincia di Teramo osserviamo che alla fine del 2014 essi erano 167, quattro in meno rispetto all'anno precedente e ben 20 in meno rispetto al 31 dicembre 2009. Il calo nell'ultimo anno ha riguardato le SPA, che hanno perso 4 sportelli, le popolari cooperative e le banche di

credito cooperativo hanno mantenuto intatta la loro numerosità. Alla fine del 2014 il numero di sportelli bancari ogni centomila abitanti era di 53,66 (61,09 nel 2010).



**Camera di Commercio  
Teramo**

